

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.6.2

Xerse. Drama per musica. Nel teatro a' SS. Giovanni e Paolo per l'anno 1654

Leni, Venezia 1654

Dedicato al marchese Cornelio Bentivoglio

Img: Progetto Radames, 2007

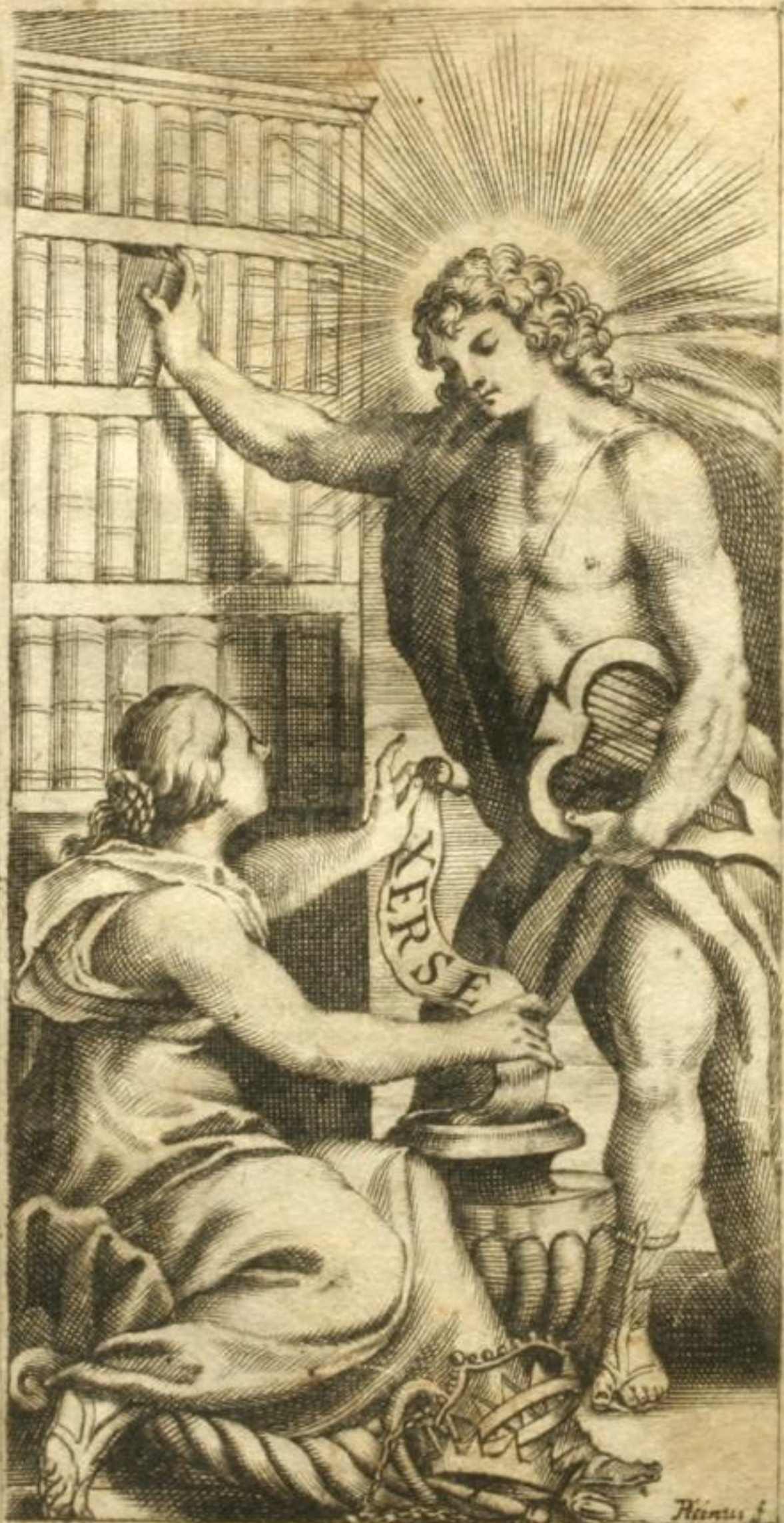


71 B

Flod 31826

Pdo 31826

Law. 25634



XERSE

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro

A SS. GIO: E PAOLO

Per l'Anno M. DC. LIV.

DEDICATO

AN' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

M A R C H E S E

CORNELIO

BENTIVOGLIO.



IN VENETIA, M. DC. LIV.

Per Matteo Leni.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

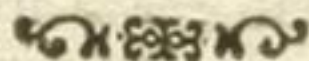
70. E. 6.



ILLVSTRISSIMO,

Et Eccellentissimo Signore,

ET PATRON COLENDISSIMO.



COMPARESCe questo mio Xer-
se alla Luce, e per non abbagliarsi hà
voluto auuezzarsi prima à gli splen-
dori del nome di V. E. Solito come
Rè della Persia à tener il Sole per insegna non
poteua meglio farsi vedere, che con l'impronto
del nome dell' E. V. ch'è vn Sole di gloria: &
era douere, che dell' ossequentissima seruitù,
ch'io tengo con la sua nobilissima Casa mi facesse
attestato sogetto, che hà per impresa il Sole, ch'è
Padre della Verità. S'aggiungerà per l'inanzi
alle Glorie di Xerse l'essere stato sotto la Protec-
tione di V. E. mentre io pure mi preggio della
Fortuna d'essere
Dell' E. V.

Humilis. Deuotiss. & Obligatiss. Serua
Nicolò Minato.

Di Venetia li 12.
Gennaro 1654.

2 3 LET.

LETTORE.

I AL L' hora son necessarij, non che geniali all'humanità i trattenimenti, ne viddi mai Pianta sì di frutti ferace, che non produca i suoi fiori. Io le poc'hore, che mi auuanzano dall'Oratoria, e che altri forse spenderebbe in trattenimenti più liberi, le dono ad Appollo. Così apunto m'è sortito di comporre questo Drama: nel quale haurei saputo adoprar frasi più solleuate, discorsi più allungati, figure, traslati, & altri freggi dà me conosciuti per essenziali in altra forma di componimenti, mà come stimati, in quelli dital sorte, dannosi, in questo à bello studio abbandonati: come che dall'esser stati vsati hò veduto tal volta indolirsi la forza delli affetti, e la naturalezza della rappresentatione, che vuol essere con frase più familiare essendo che in queste compositioni non si scriue per l'ingegno, mà per l'vdito. Nel soggetto spero hauerti recato qualche accidente venuto dalli errarij di famosissimo autore, che già scrisse in altra lingua; del quale forse potrai compiacerti. Tutto hò fatto per dilettrarti: Se l'hò incontrato ne godo, se mi sono ingannato compatiscimi, e sappi, che io non scriuo ad altro fine, che del mio solo capriccio. Trouerai le solite parole di Fato, Dei, Stelle, e simili: dichiaro però hauerle adoperate per essere tale il costume; nel rimanente sono Christiano, scriuo come s'vsa, e credo come si deue. Và, vedi: e compatisci.

A R-



ARGOMENTO

Di quello, che si hà dall'Historia.

XERSE nacque di Dario, e di Atossa, che fù di Ciro Figliola, ond'hereditò la Corona di Persia. Hebbe molti fratelli, trà quali Arsamene, forse delli altri più caro. Simaritò ad Amastre Figlia d'Ottane Grande Persiano, che haueua seguite le parti di Dario nelle uerre contro li Magi. Successo alla Corona in luogo del Padre defonto proseguì l'espeditiione contro li Ateiesi già destinata dal Padre, perche vniti con Aristagora i Mileto seruo fugitiuo de' Persi abbruciassero Sardi città della Persia. Per comodo di passare in Europa, questa impresa fece fabricare sopra l'Hellesponto sù le nauì vn lunghissimo Ponte per cui passò con tutto l'esercito, mà prima dà fierissimi Venti, e torbidissime procelle agitato l'Hellesponto si ruppero le Nauì, che sosteneuano il Ponte, onde rimasto disfatto gli conuenne ritirarlo. Occorse anco à Xerse di trouare vn'Arbore di platano, e per la sua bellezza l'adornò di gioie con cinte d'oro, e da quello douendo partire lasciò in sua guardia vn'huomo immortale. Ita Herodotus Halicarnass. lib. 7. di stor.

Di quello, che si finge.

PEr condurre il Drama all'ultimo ogetto, che sono le Nozze di Xerse con Amastre, & hauer modo come esser intreccio diletteuole, si fingono li seguenti verisimili.

Che Dario per gratitudine verso Ottane Nobile Persiano,

fiano, che lo haueua seguito contro li Magi li faceſſe
dono della Corona di Suſia costituendolo Signore
quel Regno.

Che li Mori haueſſero portate l'armi all'afſedio di
ſa Metropoli della Suſia, perche Ottane non haueſſe
voluto concedere in moglie la Figlia Amaſtre al loro Re
e che Ottane haueſſe inuocato in ſuo aiuto Xerſe, il qua-
vi foſſe andato in perſona con buono eſſercito. & che
foſſe innamorato di Amaſtre, & ella ardentemente di lui.

Che ſtimolato dal Senato Perſiano d'andar all'impreſa
contro li Atenieſi per vendicar l'ingiuria dell'incendio
Sardi, gli foſſe conuenuto laſciar à quell'impresa contra
Mori in aiuto d'Ottane vn Generale, che fù Ariodate
Prencipe d'Abido con l'eſſercito, & che per l'affetto, el
portaua ad Amaſtre à fine di ſicurezza haueſſe perſua
Ottane à mandarla in Aracca altra Città di Suſia, & che
Padre coſi haueſſe eſſequito.

Che Xerſe poi ſi foſſe portato in Abido Città ſù
Helleſponto per iui radunar l'eſſercito, e paſſare in Euro-
come luogo più comodo d'ogn'altro per l'opera del Po-
te, che faceua ſù le Naui fabricar ſopra l'Helleſponto.

Che in Abido foſſero doi Sorelle Figlie del Prencipe
Ariodate, da lui laſciato Generale appreſſo Ottane: la
maggiore nominata Romilda, e la minore Adelanta: a-
be inamorate d'Aſſamene Fratello di Xerſe: e che Aſſa-
mene alla maggiore corriſpondeſſe: E che di Romilda
Xerſe pure ſ'inamoraſſe, giamai però corriſpoſto.

Che poi mentre Xerſe, hauendo eletto per Maſtro
Campo Eumene Eunuco ſuo confidente, ſtaua in Abi-
raccolgendo le genti per l'impresa d'Europa, ſi foſſe ſi-
ta intorno à Suſa giornata, e ſcacciato l'inimico; e
Ariodate ſe ne ritornafſe in Abido.

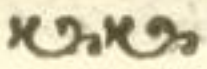
Che tranto d'Aracca ſi foſſe partita Amaſtre in ha-
to d'huomo con Ariſtone Vecchio ſuo Balio, e foſſe ve-
nuta in Abido per vedere l'amato Xerſe, doue gionta
tende la Vittoria à fauor d'Ottane ſuo Padre contro
Mori; e ſcopre Xerſe innamorato di Romilda.

Che da Suſa Ottane mandafſe vn'Ambaſciatore
Xerſe à renderli gratie, che col ſuo aiuto haueſſe ſcaccia-
li Mori, & ad offerirli il Regno di Suſia, e la Figlia in
Conforte.

Sopra queſta Iſtoria, con queſti ſuppoſiti verifiſimi
finge il Drama.



SCENE.



PALAZZO di Gioue nel Pro-
logo.
Villaggio delitioſo dietro le
mura della Città.

Cortile.

Sala Regia.

Helleſponto col Ponte ſù le Naui.

Stanze terrene, che portano alle Sale.

Giardino.

Stanze del Palazzo d'Ariodate Prencipe
d'Abido.

Reggia d'Abido.



INTERVENIENTI PROLOGO.

Nel Prologo. { Giove .
Mercurio .
Pallade .
Choro d'Amorini .
La Verità .
La Vittoria .
Amore .

XERSE RE' DI PERSIA.

AMASTRE. *Al fine sua Moglie. Figlia del Rè di Susia in habito d'huomo.*

Arsamene. *Fratello di Xerse.*

Romilda. } *Sorelle figlie d'Ariodate Prencipe d'Abido.*
Adalanta. }

Ariodate. *Prencipe d'Abido Vassallo di Xerse.*

Eumene. *Eunuco favorito di Xerse, e suo Maestro di Campo.*

Aristone. *Vecchio Balio d'Amastre, nobile di Susia.*

Periarco. *Ambasciator d'Ottane Rè di Susia.*

Eluiro. *Servuo d'Arsamene.*

Clito. *Paggio di Romilda.*

Sesostre } *Maghi.*
Scitalce }

Capitano della Guardia di Xerse.

{ *Persiani della Guardia di Xerse.*

{ *Damigelle di Romilda.*

{ *Soldati d'Ariodate.*

Choro di } *Paggi di Periarco.*

{ *Spiriti alla custodia del Platano.*

{ *Marinari nelle Navi sù l'Hellesponto.*

{ *Indiani.*

{ *Greci.*

L'Opera si finge in Abido Città sù l'Hellesponto dalla parte dell'Asia, in tempo, che Xerse vi fa Piazza d'armi per la guerra, che hebbe contro li Atheniesi,

LA SCENA RAPPRESENTA

IL PALAZZO DI GIOVE.

Gione . Mercurio . Pallade . La Verità .
La Vittoria . Amore .

Choro di Amorini.



Edete ciò, che fa
L'ingrata humanità,
E s'è l'occhio di voi, Cause seconde,
Quella nube l'asconde.
Dà questo fulmine;
C'hor hor cadrà

Squarciata, e lacera
Sen rimarrà.

Quante frodi (mirate,) e quanti inganni,
Quanto l'otio trionfa, e quanto il lusso,
Quanti il proprio fallir chiamano influsso,
Corrotti sono, e deprauati gl'anni.
Del Tiran di Bisanzio, iniquo Trace,
Volgetevi à mirar gl'empi furori,
L'vdite pur con bellici fragori
De la mia Creta souuertir la Pace.
Tanta, tanta empietà soffrir non vò
I rei mortali fulminerò.

Mar. } Dch fermate.
Pall. }

Ver. } Dch arrestate.
Vitt. }

A 4. } Motor de gl'Astri il vi ndice baleno,
} Tenete l'ire, ancor che giuste, à freno.

Ver. Io svelerò le frodi.

Mer. Io scoterò i letarghi

De l'otio vil. Pall. Con studiosi modi

PRO.

10

Io cangerò del lusso il genio impuro.
Vitt. Io l'empio Tracce debollar vi giuro.

Se co' fulmini vostri
Voi distruggete gl'Ottomani rei
A l'Adriaco Leone
Usurpate i trofei.

Lasciate, ch'al tonar de' suoi metalli,
Al folgorar de' suoi temuti acciari,
Cadan Arabi, e Mori
Farò de l'Adria al Merto à la Fortuna
Trionfata cader la Tracia Luna.

Gio. Itene, ch'io m'arresto: e mentre voi
Fate, ch'il mondo il suo fallir rauuisci,
Per non mirar de gl'error suoi l'eccesso,
In me medesimo alconderò me stesso. (E l'otn

A 3. A distrugger. *Ver.* Le frodi. *Pall.* I lussi. *Mer*

A 3. } Andiamo sù sù
} La Verità trionfi, e la Virtù.

Vitt. La Vittoria à voi se'n viene

Festeggiate,

Trionfate,

De l'Adria felice,

O' sponde beate,

O nobili arene.

La Vittoria à voi sen viene.

Am. E noi quà restarem? soli? otiosi?
Amoretti vezzosi.

Nò, nò: colà, doue in Teatro altero

De gl'Amori di Xerse

Cantan l'Adriache Scene

Trasferirsi potiamo; assai godemmo,

Tempo già fù di saettarli il petto,

Hor de la rimembranza haurem diletto.

A 3. Andiamo sì, sì.

Am. Mà s'è tempo opportun giunger vogliamo
Non tardisi quì.

A 3. Audiamo sì, sì.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA I.

VILLAGGIO DELITIOSO DIETRO

LE MURA DELLA CITTA'.

Xerse sotto vn Platanò.



MBRA mai fù
Di Vegetabile
Cara, & amabile,
Soave più.

Bei smeraldi crescenti,
Frondi tenere, e belle,
Di turbini, ò procelle,
Importuni tormenti,
Non v'affligono mai la cara pace,
Ne giunga a profanarui Austro rapace.

Mai con rustica scure
Bifolco ingiurioso
Tronchi ramo frondoso,
E se reciso pure
Fia, che ne resti alcuno, in stral cangiato,
O lo scocchi Diana, ò l Dio bendato.

Ombra mai fù
Di Vegetabile
Cara, & amabile,
Soave più.

A

SCE.

S C E N A I I.

*Sesostre . Scitalce Maghi . Xerfe .**Choro di Spiriti .*

Scit. **E** Ccoci , ò Sire , ad inchinar quel piede ,
Ses. Cui fa sostegno della Persia il Trono ,
 Dà la nostra humiltà Xerfe che chiede .

Xer. Vdite : l'armi nostre
 Già minacciano straggi , e co' stendardi
 Diam segno à la Fortuna ,
 Ch'è tempo homai , che si rouini Athene .
 Quell' Athene superba ,
 Ch'osò portar (mà non andremo inulti)
 A Sardi nostra bellicosi insulti .
 Poco resta d'induggio
 A varcar in Europa : il nostro amato
 Platano quì riman : di lui douete
 Stringer co' vostri carmi amici spirti
 A custodia incessante ,
 Perche non fian dà man profana , ò auara
 Suelte le frondi , ò pur rapiti i doni ,
 Onde l'habbiam di nostra mano ornate .
 Vi lascio : vdiste : oprate

Ses. Vbidienti
 Darem l'opre in risposta . *Scit.* Ecco il terreno
 Di caratteri stampo , e di possente
 Circolo imprimo . *Ses.* In giro
 Io tre fiate mi volgo , e l'Oriente
 Dà la magica verga , e in vn l'Occaso
 Minacciati oscurarsi homai rimiro .

Scit. Voi Tartarce possanze .
 Del mondo ardente , e de l'oscura Dite ,
 Voi questa Pianta à custodir venite ,

Ses. Da le tenebre
 De l'horribile

Cieco Tartaro
 Pur vscite al nostro dì ,
Scit. Pluto , ed Hecate
 Vi disciolganò ,
 E venir vi lascin quì .

Chor. Pet le torbide
li Spi Vie de l'Etera
 Sopra i nubili

Qui vedeteci pronti già

Ses. Noi vi lasciam , vostro douer sapete .
Chor. Al bel platano
 Fida guardia si farà .

S C E N A I I I.

*Eluiro . Arsamene .**Romilda . Adelanta sopra vna Loggia .*

T Vtti dormiano ancor de l'Alba i rai ,
 Allhor , ch'io mi leuai :
 Mouo dormendo il piè :
 Parlo , nè sò di chè .

Arfam Caro Tetto felice ,
 Albergo del mi' amore ,
 Dolce meta del piè : mà più del core .
 are mura beate

Il mio vago tesoro
 Inuide mi celate , e pur v'adoro .
 Siam giunti Eluiro . *Elu.* Intendo .

Arfam. Doue alberga . *Elu.* seguite .

Arf. L'Idol mio . *Elu.* Dite pure . *Arf.* O se fortuna !

lu. Così è . *Arfam.* Doue vai ?

lu. Ad appoggiarmi , che di sonno i' cado .

Arfam. Vien quì dico ; Mà sento

Dilettoſo concento . *Elu* Andiam vicini .
Arsam . Andiam . *Elu* . Son di Romilda
 Queſti Villaggi ? *Arsam* . Sì : laſciammi vdire ,
Elu . Coſì da la Città poco diſcoſti ?
Arsam . Taci . *Elu* . Vado à dormire . (d
Ars . Non ti partir . *Rom* . O voi . *Ars* . Queſt'è Rom
Rom . O voi , che penate
Elu . Da voi amata ? *Arsam* . Sì : non parlar più .
Rom . O voi , che penate ,
 Per cruda beltà ,
 Vn Xerſe mirate .

S C E N A IV.

Xerſe . *Arsamene* . *Eluiro* .
Romilda . *Adelanta ſù la Loggia* .

Rem . **Q** V'ì ſi canta il mio nome ?
 Che di ruuido tronco acceſo ſtà ,
 E pur non corriſponde
 Altro al ſu' amor , che mormorio di fronde .
 Di rami frondofi
 Lo ſterile Amor ,
 Con vezzi dannofi
 Punge i baci ſù'l labbro al baciator ;
 E' di Cupido vn gioco
 Far , che mantenga vn verde tronco il foco .
Xer . *Arsamene* ? *Ars* . Mio Sire . *Xer* . Vdite ? *Ars* . Vd
Xer . Conoſcete chi ha ? *Ars* . Non io , Signore .
Xer . Io sì , *Arsam* . Ahimè , che gelofia m' accor
Xer . Che dite ? *Arsam* . Che amerei ſentirla ancor
Xer . Il ſuo canto è vn' incanto ,
 Che con magica forza
 A catene d' Amor l' anima ſforza .
 Per mia Dama la ſcielgo . *Ars* . Ahimè , che ſent
 Ella

Ella è Romilda , è Prencipeſſa , e parmi ,
 Che non conuenga . *Xer* . Mi diceſte pure
 Non conoſcerla : hor come ?
Ars . Sol la conoſco al nome . *Xer* . E al canto ancora ?
 Se Dama non conuien , ſarà mia Spofa .
 L' approuate ? *Ars* . Non oſa
 La mia fè d' adularui . A vn Rè non lice
 Erger al Trono , chi non è Regina .
Xer . Per Dama non conuien ; Spofa diſdice ;
 Nulla vi piace : è rigido il Conſiglio :
 Rammentate *Arsamene* ,
 Ch' Amor hà poca legge , e men puntiglio .
 Diretegli , ch' io l' amo .
Elu . Nobile impiego in vero . *Ars* . Io non hò modo
 Di parlargli . *Xer* . Cercate .
Ars . Non ſò poi , ſe potrò . *Xer* . Perche ? *Ars* . Sdegnate
 Parole , e forſe pria d' vdirmi . *Xer* . Che ?
Arsam . Già non vorrei : mà per modeſtia . *Xer* . Intefi ?
 Io gl' el dirò , ch' à parlar meglio appreſi .
Arsam . Vanne barbaro , và ,
 Forſe pria , che tù parli il labbro indegno
 Gioue fulminerà :
 L' infidiator diſegno
 Di rubbar le mie gioie il Dio Tonante
 Forſe non ſoffrirà .
 Vanne barbaro , và .
Elu . Signor ? meglio è tacere
Arsam . Stimi lecito , di ?
 Hauer tù i miei trionfi , io le ferite ?
 Qual legge vuol coſì ?
 Mà che mi ſian rapite
 Fuor di man le mie prede , Amor , ch' è giuſto
 Forſe non ſofterrà .
 Vanne barbaro , và . *Elu* . Vanne in mal punto
 Maligno , inuidioſo .
Arsam . Ecco Romilda : Stiamo à parre *Eluiro* .
 A 3 S C E

ATTO
SCENA V.

Romilda . Adelanta .

Arsamene . Eluiro à parte .

Vibra pur ignudo Arciero
Nel mio sen le tue fauille ,
Sin , ch'io spero le pupille
Del mio ben ver me pietose ,
Nè ritrose ,
Non m'affligge ardor cocente ,
Che corrisposto Amor fiamma non sente .

Arsam. O che piacer ! *Adel.* Che fiera gelosia !

Rom. Vuoti pur la sua faretra

Nel piagarmi il cieco Amore ,
Sin , che impetra il mio dolore
Dal mio ben costanza , e fede ,
Più non chiede ,
Nè si duol di stral pungente ,
Che corrisposto Amor fiamma non sente .

Arsam. Speme m'auuiua . *Adel.* Gelosia m'uccide

Rom. Non resiste , Adelanta , à stral di foco

Alma , qual che si sia robusta , e forte .

Lascia , lascia , ch'io parli

(morte)

Del mio amor . *Ars.* Del mio ben . *Adel.* De la mi

Rom. Coroniamo d'applausi .

Lo stral , che mi piagò ,

Sempre l'adorerò ,

Sin ch'io beua de l'aure

I vitali alimenti .

Arsam. O care voci ! *Adel.* O maledetti accenti !

Rom. Benedetto l'istante , in cui primieri

Mi balenaro d'Arsamene i lampi ,

Eternò quel momento

(ment)

Il mio ben . *Arsam.* La mia gioia . *Adel.* Il mio to

Rom.

Ro. Speri ch'ei sia mio Sposo . *Ad.* Io spero . Ah temo .

Ars. Si sarò , *Rom.* Chi risponde ;

Ars. Son io Romilda amata . *Ad.* Ah sconoscente ?

Ro. Idolo mio ? *Ars.* Sarò tuo sposo , sì ;

A dispetto . *Ars.* Di mè *Ro.* Di chi ? *Ars.* Del Rè .

El. Presto , presto Arsamene

Xerse viene . *Ars.* Empia sorte ! *Ad.* O bene à fè ,

Rom. Di che temete ? *Ars.* Lo saprete poi .

El. Sù veloce fuggite

Ro. Sarà meglio celarui . *Ad.* Eh nò , partite .

El. Sù via l'ali à le piante .

Ars. M'alcondo . *Ro.* State cauto . *Ars.* E voi costante .

SCENA VI.

Eumene . Xerse . Adelanta . Romilda .

Arsamene . Eluiro nascosti .

LVci belle , che lampeggiano
Soglion'anco fulminar ,

Bionde chiome tessoreggiano .

Ma poi fanno incatenar .

Rose , e gigli vn seno infiorano

Mà celato il serpe stà :

Di quell'alme , che l'adorano

Son tiranne le beltà .

Xer. Ecco apunto Romilda .

Come qui Prencipessa ? al Ciel sereno

Forse a gl'inuiti d'Arsamene usciste ?

Rom. Egli non mi chiamò . *Xer.* Parlati almeno .

Rom. Sarebbe graue error ? D'Amor la face .

Xer. Basta : non gioua vdir ciò che dispiace .

Restate addietro . *Ad.* Che sarà ? *Eu.* Si scopre .

Xer. Romilda il Fato al Trono hoggi vi scorge .

Amor v'ingemma il serto

La Fortuna vel porge . *Rom.* Ahi qual ver mè

A Fera

Fera se'n viene . *Ars.* Non temete . Ahimè
Che feci ! *Xer.* Peggior fera
Sei di quella Arsamene : il dicon l'opre .
Tu m'offendi nascosto , ella tì scopre .

Elu. Io che dourò mai dire ?

Ars. Tolga il Ciel , ch'io v'offenda : vscir repente
Viddi la Principessa , e riucente
Mi celai per modestia . *Elu.* Io per dormire .

Xer. Anzi nò ; per molestia .

Pur li parlasti ? ella nol nega . *Ars.* E vero ,
S'ella l'afferma . Io vò mentir più tosto

Xer. E se lo dice il Rè ? *Arsam.* Non sò , *Xer.* Mentite,
Quasi vorreste dir ? *Ars.* Non sò se'l dite .

Rom. Credete almen , ch'io non sapea . *Xer.* Tacete ,
Più di Scitico stral , più di torrente
Veloce il piè togliete

Dà questa Corte . *Ars.* Andrò , benche innocente .

Elu. A mè non dice niente .

Eum. Sire Arsamene non credea . *Xer.* Non più .

Eum. Chiedeteli perdon . *Ars.* Io non hò colpa .

Eum. Deh , ch'ei resti , Signor . *Xer.* Mentre prometta
Non amar più Romilda il lascerò .

Eum. Prencipe promettete . *Ars.* O questo nò .
Signor , la gelosia

Meglio s'estinguerà col mio partire ;

Vado à vostro piacer : al mio morire .

Xer. Và seco Eluiro . *Elu.* Anch'io , lasso , bandito ?

Vh , vh ; quant'era meglio hauer dormito .

S C E N A VII.

Xerse . Eumene . Adelanta .

Romilda , come immobile .

HOr , che senza riuai parlar mi lice
Vditemi Romilda : io sono amante ,

Voi

Voi Regina di Persia : à mè di questo
Scettro regal , di queste ,
Che mi lasciano il crine attorte bende
Pretiose son più le mie ferite .

Romilda mi sentite ?

Deh rimirate vn Rè ,

Che supplicante stà ,

Che vi chiede mercè ,

Che ricerca pietà .

Deh men superba vna sol voce aprite .

Romilda mi sentite ? e pur tacete ?

Son pur de vostri lumi

Spoglia , preda , trofeo : qual mai si vidde

A le prede , à i trionfi

Rigido vincitor d'vn guardo auaro t

Vn'anima di bronzo , vn cor d'acciaro .

Come , come chiudete

Sotto spoglia sì bella ? E pur tacete ?

E pur tacete ancora ?

Dite vn sì , dite vn nò , dite , ch'io mora .

E douer ch'io vi tolga

Il modo di schernirmi : ah ! sorte dura !

Auco il silentio contro me congiura .

S C E N A VIII.

Eumene partendosi .

Romilda . Adelanta .

Romilda la fortuna

Vi chiama , voi dormite , e non vi cale

Di stringer l'aureo crin : fuori di tempo ,

Come il parlar , così 'l tacer è male .

Rom. Eumene dite al Rè , ch'io l'amo . *Eum.* Sì .

Rom. Ch'io l'amorose fiamme ancor non sento .

A S Nò .

Nò, nò: ditegli il ver, dite così,
Che per lui viuo. *Eum.* Io vado. *Rom.* Vdite priu
Viuo priua del Sol degl'occhi miei

Eum. Non è ciò, ch'io credei. *Rom.* Piano fermate
Sì, sì ditegli: nò; non gli parlate.

Eum. Miseria de' viuenti,
Flagello del pensier,
Insania de' le menti,
Perfidissimo Arcier, bendato Dio,
Non haurai loco nò nel petto mio

Rom. Hò inhabili, Adelanta, à gl'vsi loro
Le potenze de l'alma, e mal distinguo
Nel tumulto importun, ch' il cor mi preme
Dal foco il gelo, e dal timor la speme

Adel. Eh risoluate. *Rom.* Che? *Adel.* D'amar il R.

Rom. Voi fareste così? *Adel.* Senza pensarci.

Rom. Risoluereste? *Adel.* E come: Hò già risolto

Rom. D'amar il Rè? *Adel.* D'amarlo sì: Arsamene

Rom. Non sete amante? *Adel.* E ver; Che tù nol sa

Rom. Temo, che l'Idol mio

A dispetto del Rè voglia seguirmi.

Eccolo: ahimè! *Adel.* L'ardire

E'l rischio è grande in ver: fatel partire.

SCENA IX.

*Eluiro . Arsamene . Romilda .
Adelanta .*

Eccolo quì Signor. *Arf.* Doue? il timore
Fà che trauedi. *Elu.* A fè

E vna colonna, e lo credeuo il Rè.

Rom. Doue? Doue Arsamene?

Arf. A dirai addio mio bene

Rom. Così à Xerie ybbidite?

Par

Partite, oh Dio, partite;
Col labbro, che mi parla,
Con l'occhio, che mi vede
Il vostro Rè tradite.

Partite, oh Dio, partite.

Arsam. Romilda? al vostro core
I nodi Amor strinse per mè sì poco,
Che in sì breu'hora li sciogliesse? il foco,
Che mi giuraste eterno estinto fù?

Rom. Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Non sentite sù'l fiato

Palpitarmi la voce?

Gioia, di cui pauento,

Diletto, ch'à voi nuoce,

Piacer con mio tormento

Non ammetto, non voglio, itene, sù

Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Arsam. Han dunque le corone

La smemorata qualità di Lete?

E col solo sperarle han de l'oblio

La più forte virtù?

Rom. Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Arsam. Ch'io parta eh? di spietata! ah ben m'auuedo,

Che pria d'esser Regina

Sapete esser Tiranna.

Parto; e già non vi chiedo

Il cor, che s' à i flagelli

Ceder lo d'aggio de le Furie, e quale,

Qual mai Furia di voi più cruda fù?

Rom. Arsamene? intendete.

Arsam. Tacete, oh Dio, non m'affliggete più.

Rom. Arsamene? Arsamene?

Adel. Eh lasciatelo andar. *Rom.* Chiamalo Eluiro.

Elu. E che volete? *Rom.* Io gli vò dir, che l'amo,

E che male il mio dir inteso fù.

Elu. Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Rom. Così parte adirato, e non l'offesi!
Adel. E vn pretesto. *Rom.* Perche?
Adel. Per mancarui di fè. *Rom.* Mè crede infida.
Adel. E fors'egli è incostante.
Rom. Io 'l credo assai fedele. *Adel.* Io poco amante
Rom. Cadrei, se così fosse, essanimata.
Adel. Se così fosse io viuerai beata.

S C E N A X.

C O R T I L E.

Amastre in habito d'huomo.

Aristone.

Flamma, che accesa fù
 Per virtù di due bei rai
 Non cessa mai.
 Libertà non sperar più
 Chi d'amar vn dì s'auuezza,
 Che catena d'amor già mai si spezza.
 Sguardo, che ferir sà
 Piaghe fà, ch'in aspre tempre
 Durano sempre.
 Più non sperar libertà
 Chi trà i ceppi vn dì s'auuezza,
 Che catena d'amor già mai si spezza.

Arist. Hor ditemi: chi siete? (*Arist.* Il Padre?)

Amast. Nol sai. *Arist.* Eh rispondete. *Amast.* Amastre.

Amast. Ottane Rè di Susia. *Arist.* E di virili
 Spoglie, perche vestite?

Amast. Nol sai? *Arist.* Eh dite, dite.

Amast. Per venir à veder l'amato Xerse,
 Di cui m'accesi allhor, che del mio Regno
 Portò l'armi in aiuto
 Contro il Rè Moro assalitor itato,
 Perche de le sue Nozze i' fei rifiuto.

Arist.

Arist. Al Genitor è noto,

Che voi Xerse cercate?

Amast. Non sai? *Arist.* Non vi sdegnate.

Amast. Non sai, che allhor, che dal Persian Senato

Contro i Greci inuitato

Xerse partì, per meglio assicurarmi

Da gl'euenti incertissimi di Marte.

Ottane il Padre mio

Fè condurmi in Aracca? *Arist.* Onde non sà,

Che di là voi partite?

Hor chi sò io? *Am.* Che chiedi? *Ar.* Eh nò stupite.

Amast. Aristone mio Balio, e mio fedele

Arist. Se così è ver partiamo.

Am. E veder Xerse? *Ar.* Non si deue. *Am.* Io voglio

Fermarmi. *Ar.* Eh nò Signora, *Am.* Oh Dio, pche?

Arist. Saremo conosciuti, *Amast.* Eh certo nò.

Arist. Hor hora lo saprò; chi sete? *Amast.* Amastre.

Arist. Non mi fermo. Chi siamo ogn'vn saprà,

Ch'à voi lo chiederà,

Di finger vi scordaste, e nome, e stato.

Amast. E teco vuoi, ch'io finga? *Arist.* E se con altri

Così faceste? *Amast.* Non temer; dirò,

Che siam duo peregrini

Scorti da rio Destin di Stelle irate.

Arist. Mà se ve lo scordate? ecco vien gente

Amast. Ritiriamci. *Arist.* Tacete

Non parlate sapete.

S C E N A X I.

Ariodate. Choro di Soldati.

Amastre. Aristone à parte.

Glà la tromba,
 Che le straggi risuonò

Le

Le vittorie à noi rimbomba .
 Pugnammo , amici , e stette
 La Vittoria per noi , di Susa i piani
 A gl'estinti Affricani
 Sono angusti à formar basteuol tomba .
 Già la tromba. &c.

Amast. Dunque è vinto il Rè Moro ? O noi felici !

Ariod. S'obligò la fortuna

Ottane dà quel dì, che l'armi Perse

Inuitò à sua difesa , il Fato stesso

Vuol , ch'al Fato di Xerse

Quel d'ogn'altro soccomba .

Già la tromba. &c.

Arist. Ecco Xerse. *Am.* O che luce ! o che splendor
 Adoralo mio core .

S C E N A XII.

Xerse . Eumene . Ariodate . Choro di Soldati
Amastre . Aristone à parte .

V' Abbraccio, Ariodate ; il vostro ferro
 Sempre porta vittorie. *Ariod.* Il vostro Fe
 Le dona à chi vi serue ;
 Più volte prouocato
 Venne al fine à giornata il Rè de' Mori ,
 Formidabile , horrenda
 Fù la battaglia ; in sì breu' hora il Campo
 Fù seminato de' nemici estinti ,
 Che ben parean le morti
 Preuenir le ferite .
 Furo le straggi più , che i colpi , e lenta
 La Vittoria non venne .
 Questi di nobil Moro illustri figli ,
 E questa per valor , per nobiltade

Nel' Etiopia insigni
 A voi presento , e insieme
 Dà l'armi Perse trionfate prede
 Ecco le Regie insegne al vostro piede .

Eum. Stà col vostro valore

Confederata la fortuna , e' l' Fato

Xe. Del vostro merito e de le vostre glorie

Saran memorie ? hor dite

Come portosi Ottane ? *Ario.* A cento vice

Troncò lo stame la sua spada , e mai

Si stancò la sua destra .

Eum. Si mostrò dunque degno

De li aiuti di Xerse . *Xer.* Habbiain diletto

De le vittorie sue ; del vostro merito .

E'n premio de' disaggi , e de' disturbi ,

Che diamo à questa vostra

Città , col farne Piazza à l'armi nostre

Per l'impresa d'Athene ,

Romilda vostra figlia

Haurà sposo Reale

De la stirpe di Xerse , à Xerse eguale .

Ariod. Così arditi fantasmi

Nel pensier non ammetto .

Xer. Ite , così prometto .

Aris. E noi partiam Signora ?

Amast. Fermianci vn poco ancora .

S C E N A XIII.

Xerse . Eumene . Amastre .
Aristone à parte .

Queste vittorie, Eumene,
 Augurano vittoria anco al mi' amore .
Amast. Hai già vinto , mio core .

Eum.

Eum. Tal volta cor di Donna è più feroce,

Che barbaro spietato, ò Moro atroce.

Amast. Costui dà l'amor mio cerca ritrarlo.

Xer. Angelica beltà

Non nutre crudeltà, non hà ferezza.

Amast. E se l'hauesse stral d'amor la spezza.

Eum. Oggetto à voi più grato

Ben saprei rammentarui. *Amast.* Oh scelerato

Xer. Io l'amo, e più serene

Altre luci non viddi. *Amast.* O caro bene?

Eum. Vò dirlo piano; Voi tradite Amastre.

Amast. Che disse mai? *Xer.* Non voglio
pensar d'altra beltà.

Amast. O vera fedeltà?

Xer. Forse i rai di quel sol, che m'abbagliò.

Douro ceder ad altri? *Amast.* Come? à chi?

Eum. Forse sì. *Amast.* Certo nò.

Eum. Dirò liberi sensi;

A sponsali indecenti

De l'esser vostro v'applicate. *Amast.* Menti.

S C E N A XIV.

Aristone. Amastre. Xerse.

Eumene.

CHe fate, ahimè? *Eum.* Chi parla? ò là. *Xer.* Chi sette

Arist. Forastieri, Signor; di nouità

Curioso desio vagar ci fa

Xer. A chi mentita diè costui, ch'è reo?

Arist. A mè, mà per discorso, e non per sdegno.

Amast. Io dissi, che-- *Arist.* Disse, ch'il vasto Eufrate

Amast. Che l'amor, che portate--

Arist. Ah sì. à le vostre genti

Amast. E degno. *Arist.* Oh Dio, lascia parlar à mè

E de-

E degno d'un sì grande, e nobil Rè.

Xer. Che d'amor, che di genti, e che d'Eufrate?
Sciocchi mi rassemblete.

Arist. De' sempre vari oggetti

I diuersi fantasmi

Rendon del Peregrin confusi i detti

Eum. Sire, lasciam costor. Come imponeste

Sin ch'il Marte de l'Asia

Passi à inuader l'Europa

A vicenda trà lor squadre d'armati

Denno finger battaglie; acciò da l'otio

Non sia vinto l'ardire;

Tempo è già, che venire

Qualche squadra dourà; Signor, salite

Ne le sale à vedere. *Xer.* Andiamo; in quelle

Pugne feroci del guerriero ardore

Contemplerò la ferità d'Amore.

Xer. { Del Nume guerriero

Eum. { Più crudo ferisce

Il picciolo Arciero.

Eum. Col dardo

D'un guardo,

Col vizzo, che scocca

Dolcissima bocca

Fà colpo più fiero

Xer. { Del Nume guerriero

Eum. { Più crudo, &c.

Eum. Con strale

Fatale

Allhor, che diletta

Cupido faetta

Feroce, feuerò.

Xer. { Del Nume guerriero, &c.

Eum. {

ATTO
SCENA XV.

Aristone . Amastre .

A Hi Principessa , ed in qual graue errore
Trasportoui il furore ?

Amast. Indecenti sponsali

Le mie Nozze reali ?

Arist. Eh dite piano. E' tempo di partire.

Amast. Si presto ? ahimè ! *Arist.* Poiche finir le guerr

Per leuarui d'Aracca

Ottane manderà ;

Dunque torniamo là .

Amast. Sù via partiamo : al lito

Legno appresta spedito ,

In tant'io quì dimoro ,

Vedrò forse di nuouo il Sol, ch'adoro .

Arist. E restarete sola ? *Amast.* Amor stà meco .

Arist. Cauta non è la compagnia d'un Cieco .

Amast. Và non temer . *Arist.* Voi quì .

Vi fermarete ? *Amast.* Sì .

Arist. S'alcun chiede , chi sete ,

Ditemi, che direte ?

Amast. Dirò , che son d'Egitto

Arist. Nò , ch'il candor vi mente .

Amast. Dirò , che nacqui sotto l'Orsa argente ,

Arist. Nò , ch'à curiosità si mouerebbe .

Amast. Basta ; dirò ch'ei parra .

Arist. Nò , che si sdegnarebbe .

Amast. Gli dirò , che si fermi .

Arist. Ed à qual fine ? A fè partir non voglio

Darete in qualche scoglio .

Amast. Non temer nò ; s'ei non vorà partire ,

Io di quì partirò .

Arist. O bene ! E doue poi vi trouerò ?

Amast.

Amast. Và dico , e non temer, sano consiglio
Mi trarrà di periglio .

Arist. Vado con gran tormento .

Signora vi rammento. *Amast.* Intesi. *Arist.* Vdite
A chi si sia non date più mentite .

SCENA XVI.

Clito . Amastre .

A Fè mi fate ridere
Amorosi lasciueti ;

D'ogni Dama , che mirate

V'infiammate ;

Come , come in cento affetti

Vn sol cor si può diuidere ?

A fè mi fate ridere .

Amast. E scaltrito costui ; certo è di Corte .

Clit. V'imprigiona , v'incatena

Ogni crin , ch'un poco adorno

Vada intorno ;

Da beltà veduta à pena

Vi lasciate il cor uccidere .

A fè mi fatte ridere .

Mà chi è quel, che m'ascolta ?

Guerrier , chi sei ? *Amast.* Non sò .

Clit. Dimmi il nome ? *Amast.* Non voglio

Clit. Dì , doue vai ? *Amast.* Non posso .

Clit. D'onde vieni ? *Amast.* Non deggio .

Clit. Dì , che vorresti ? *Amast.* Nulla .

Clit. Chi ricerchi ? *Amast.* Niuno .

Clit. Sei pazzo ? *Amast.* Che t'importa ?

Clit. Se non ci pensi tu , men ci pens'io

Così 'l Ciel ti mantenga addio , addio ,

Amast. A fè questa riuscì .

O buon vecchio Ariston se fossi quì .

Regie

Regie stelle, che fatali
 Risplendere à miei natali,
 Con luci sdegnate
 Non mirate
 Le pazzie d'un cor errante;
 Cieco Amor, fa cieco Amante.
 Quanto può vezzoso sguardo!
 Trasse pur con simil dardo
 Il picciolo imbelle
 Dà le stelle,
 Fatto armento il Dio tonante;
 Cieco Amor, fa cieco Amante.

S C E N A X V I I.

Arsamene. Eluiro.

Ecco la lettera Eluiro
Elu. Sete risolto? *Ars.* S'hò da star trà i vivi.
Elu. Ch'è Romilda la porti?
Ars. O scenderò trà i morti.
Elu. Che parlar li volete
 Altro non li scriuete?
Ars. Nò. *Elu.* Vado Signor; io l'hò pensata bene.
 State lieto Arsamene.
 Dite, ch'io vada con felicità.
Ars. Così t'auguro vè.
Elu. Lasciate far à mè.
 Voglio seruirui à fè.
Ars. Innamorato cor
 Traffitto dal rigor
 Di perfida beltà,
 S'è morte auanza
 Altra vita non hà, che la speranza.
 Illuminoso di
 Del mio gioir sparì,

E vn'om-

E vn'ombra di seren
 Sola m'auanza:
 Altra vita non hò, che la speranza.

S C E N A X V I I I.

Ariodate. Romilda. Adelanta.

Romilda vostra figlia
 Haurà sposo Reale
 De la stirpe di Xerse, à Xerse eguale.
 Con queste istesse voci
 Parlomi il Rè. *Rom.* Signor non sò, non oso
 Pensar qual sia lo Sposo.
Adel. Signor, credete à mè,
 Sarà lo stesso Rè.
Ariod. Nò, figlia, nò; il pensier tropp'alto sale;
 Altra cosa è l'istesso, altra l'eguale.
 S'ei non fosse Arsamene
 Fratel di Xerse. *Rom.* Non saprei da vero.
Ariod. Ma tanto non s'inalza il mio pensiero,
 De la stirpe di Xerse? à Xerse eguale?
 Faccia Giove immortale.

S C E N A X I X.

Adelanta. Romilda.

Faccia, che siate Sposa al vostro Xerse.
Rom. Mio Xerse non è. *Adel.* Meno Arsamene.
Rom. I gli sì, perche l'amo.
Adel. Egli nò, perche parte esule, errante
 Perdete vn Rè, per vn perduto Amante.
Rom. Perduto Amante? e come?
Adel. D'altro strale Arsamene il cor ferito,
 Si scuserà sopra del Rè; le fiamme

In

In tanto Xerfe estinguerà; sarete
 Priua d'ambi gl'amori; ah correggete
 Il pensier vaneggiante,
 Perdete vn Rè, per vn perduto Amante,
Ro. Sbarbicar dal terreno alta radice
 Lèntè scosse non ponno, e vi si chiede
 Violenza improuisa, Odio Arsamene
 Amo il Rè; che direte
 Adelanta? *Adel.* Che sete
 Prudente; dunque hora, ch'il Rè bramate,
 Io chiederò Arsamene. *Ro.* E che? l'amate?
Adel. Non l'amo; l'amerò.
Ro. Si tosto v'accendete?
Adel. Ogni cosa hà principio.
Ro. Mà l'amor mio non haurà fine; intesi,
 Intesi adesso; vdite
 S'impresse è'l vostro cor di questo amore,
 Pregate Gioue, che vi cambi il core.
Adel. Ch'io preghi Gioue, che mi cambi il core?
 Lo pregherò ben prima,
 Che te con giusto stral perfida opprima,
 Inuida del mio bene,
 Vn Rè tù prendi à sdegno
 Per togliermi Arsamene?
 Fai rifiuto d'un Regno,
 Pregiudichi à te stessa
 Per tradir il mio amore?
 Ch'io preghi Gioue, &c.

S C E N A XX.

Eumene. Choro d'Indiani, che combattono.

A Rcierì,
 Guerrieri

Scoc-

Scoccate,
 Pugnate,
 Fingete d'hauere
 A fronte le schiere
 De l'hoste nemica,
 Ben suole à fatica
 Trionfo seguire,
 E l'otio corrompe
 Di Marte le pompe;
 Chi studia il ferire
 A vincer impara
 Gl'assalti più fieri.
 Arcieri, &c.
 Trà questi sudori
 S'inalzan gl'Allori,
 S'inaffian le Palme,
 S'auuezzano l'alme
 A nobili glorie;
 Con arte Maestra
 Il brando s'addestra,
 Dà finte vittorie
 Ne seguono poi
 Trionfi più veri.
 Arcieri, &c.

Quì li Etiopi combattono.

Non più guerrieri; assai
 Di coraggio, e valor saggio mirai.
 Se colà trà nemici,
 Contro l'armi d'Athene
 Pugnarete così,
 Vinceremo sì, sì.

Fine dell'Atto Primo.



A T.



ATTO SECONDO

SCENA I.

SALA REGIA.

Amastre.

Eluiro vestito da vendi fiori.



Peranze fermate ;
Sì tosto fuggite ?
Ancora non sete
Speranze tradite.

Voi dunque m'hauete

Si poca pietate ?

Speranze fermate .

Pensieri sperate ;

Sì presto temete ?

Ancora iogannati

Pensieri non sete .

Già d'esser sprezzati

A torto giurate .

Pensieri sperate .

Elu. Ah, chi voler fiora

De bella giardina.

Giacinta Indiana,

Tulipana, Gelsomina.

Ah, chi voler fiora

De bella giardina.

Argo,

Argo, ch' hauea cent'occhi

Non scoprirebbe à fè, ch'io son Eluiro.

Amast. Costui si ferma ; ahimè !

Elu. Misero sarei morto ,

Se del foglio, ch'io porto

Sapesse il Rè. *Am.* Che parla egli di Rè ?

Elu. Mà credo, ch'Arfamene

Nel'onde, e nel'arene

I pianti spargerà ,

E che per moglie al fine il Rè l'haurà .

Amast. Il Rè? per moglie? chi? Oh Dei, che sento ?

Elu. Xerse però dourebbe ,

Sposa di Regio sangue, e non vassalla

Scieglier de le sue nozze al sommo honore .

Amast. Dunque i' sono schernita . Ah traditore !

Elu. Ahimè ! chi voler fiora .

De bella giardina.

Non vedo alcuno, e parmi hauer vdito

A gridar traditore ;

Mà questi scherzi son del mio timore .

Amast. Ah Xerse infido amante !

Elu. Pur anco il cor mi trema .

Amast. Così tradisci la mia fè costante !

Amico ? *Elu.* Ah ci fui colto .

Ah chi voler fiora

De bella giardina .

Amast. Ei finge altro linguaggio ; e messo, ò spia .

Vna parola, ò là .

Elu. Gelsomina, Tulipana.

Amast. Mà non vò dir d'hauerlo vdito pria .

Elu. Giacinta Indiana .

Amast. Ferma, ò là, dico à tè .

Elu. Da mia, che cercar ?

Voler fiora comprar ?

Amast. Nò ; mà senti. Che Xerse homai sia Sposo

Mormoran liete voci in questo dì ;

B

Vorrei

Vorrei saper di chi.

Elu. Ti chi star,

E perche dimandar?

Amas. Viator curioso, e ciò ti basti

Elu. Ariodate de chista

Città Signur, che star a Rè vassallo

Hauer figlia Romilda, e Rè voler

Chista sposar, e dir,

Se nù sposar morir.

Amas. Mà di Romilda il seno

Arde al foco del Rè? *Elu.* Nò, de fratello,

Ch'hauer nome Arsameno.

Amas. E questo forse i dolor suoi le scriue?

Elu. Ahimè! chi voler fiora

De bella giardina.

Amas. Dimmi? *Elu.* Nù saper altro.

Tulipana, Gelsomina.

Amas. Speranze fuggite

Adesso, che sere

Speranze tradite.

Ritogliti, ò Fortuna

Quelle, che fin da'l dì de' miei natali

Preparasti al mio piè, soglie reali;

A vn'alma disperata

Si conuengono più balze romite.

Speranze fuggite, &c.

Xerse, barbaro Xerse,

Dunque perche li dispergeffi à i venti

Tutti posi in tua mano i miei contenti?

Ah, sì fier non flagella

Impetuoso gel piaggie fiorite.

Speranze fuggite, &c.

S.C.E.

SCENA II.

Eluiro. Clito.

PVr al fin s'è partito.

Ecco vn maggior disturbo; arriua Clito.

Ah, chi voler fiora.

Clit. Hai tù bei nastri? ò là ferma, ch'io veda.

Elu. E che star nastro? quala sorta fiora?

Ei mi conosce hor, hora.

Clit. Nastro non sai, che sia?

Elu. Star viola, ò Narciso?

Clit. Ah, ah mi moui à riso; vn nastro è questo.

Elu. Chisto? mi à ti donar,

Addio andar, andar.

Clit. Gratie ti rēdo. *El.* Eh vā in buon'hora. *Cl.* Addio.

Sai, che ne voglio far? *Elu.* Non parte più.

Clit. Voglio darlo alla mia vaga vezzosa.

Elu. Anco Rosa donar.

Addio, andar, andar

Clit. Sarò del viuer mio per tutti i giorni

Memore del fauor. *Elu.* Temo, ch'ei torni.

SCENA III.

Adelanta. Eluiro.

Figlio del Genio Amor,

Che legge non hai,

Che nudo te'n vai,

Che vuoi dal mio cor?

Elu. Ecco Adelanta à fè.

Adel. Scherzi col mio desir

Aligero ignudo

A dir, che quel crudo

Mi debba gradir.

B 2

Elu. Ah

Elu. Ah chi voler fiora
De bella giardina.

Adel. Olà vien quì. Co' fiori.
Nutre il veleno suo vipera ancora.

Elu. Voler Giacinta, voler Gelsomina?

Adel. Di strano, che cos'hai?

Strani son anco del mio cor i guai

Elu. Dimandar, responder. *Adel.* Tieni Amaranthi

Convien l'amaro nome à i mesti amanti.

Elu. Chisto no hauer. *Adel.* Hauresti vn vago Croco

Spiegherà l'ardor mio color di foco.

Elu. Chisto no hauer. Mà mi chi star?

Adel. Non sò. *Elu.* Voler sapir

Dimandar, responder.

Adel. Chi sei? *Elu.* Chi son? Mi conoscete adesso

Adel. Tù quiui? Oh suenturato!

Elu. Gran rischio è ver? hor hora

Aggiusto ogni rouina.

Ah chi voler fiora

De bella giardina.

Adel. Il Ciel ti guardi bene; hora che porti?

Elu. Lettere d'Arsamene

A l'amata Romilda. *Ad.* A me le porgi

Io le darò; tù parti, fuggi, vola.

Elu. Ecco à voi le consegno; ella dou'è?

Adel. Stà nelle stanze sue scriuendo al Rè.

Elu. Al Rè, mà che li scriue?

Adel. Ch'in lui spera, in lui viue. *Elu.* E d'Arsamene

Adel. Punto non li souuene.

Elu. Così dunque s'inganna

Vn fedel'amator? empia, tiranna?

Disleale, infedele,

Aspe, Tigre crudele.

Adel. Parti Eluiro, ch'il Rè già s'auuicina

Elu. Ah chi voler fiora

De bella giardina.

S C E N A I V.

Adelanta.

Xerse. Eumene.

A Prasi questo foglio;
S'al mio intento s'adegua, vfar lo voglio.

Xer. Fortunato quel cor,

Eum. Che viue in libertà,

Che del bambino Amor

Seguace non si fa.

Misero, chi cadè

D'amor inferuitù,

Sciolto dà lacci il piè

Gioir non spera più.

Eum. Ecco Adelanta. *Adel.* Ecco opportuno il Rè.

Xer. Di quel foglio, Adelanta,

Lice saper gl'arcani?

Eum. Saran forse amorosi.

Adel. E ver; mà strani.

Xer. Più ne son curioso, e volentieri

Li leggerei. *Adel.* Negar non deggio; mà.

Eum. Mà che? *Ad.* Oh Dio temo. *Xer.* Di che temete?

Adel. Mi perdonate? *Xer.* Sì. *Adel.* Dunque leggete.

Deh seconda l'inganno ignudo Arciero!

Xer. Scriue Arsamene. *Adel.* E vero.

Lettera.

Xer. Allhor, che ne l'ibero ascoso il Sole

Legg. Scintilleranno in Ciel l'auree facelle,

Verrò notturno, oue tallhor mi suole

Il raggio balenar di vostre Stelle.

Iui à dispetto di maligna sorte,

O' farò vostro, ò pur farò di morte.

Xer. A chi scriue Arsamene? *Adel.* A mè. *Xer.* A voi?
Adel. Vi sdegnate? *Xer.* Stupisco, non mi sdegno;
 Non ama egli Romilda?

Adel. Ella ben l'ama; ei finge, acciò sdegnosa
 De' nostri amori non disturbi il nodo;
 Ella de l'ombra, io de la luce godo.
 Bell'inganno se riesce.

Xer. Siamo felici, ò cor? *Eum.* Strana auventura?

Adel. Pur da gelosa cura
 L'hore essenti non passo; e ben desio,
 E voi ne prego, ò Sire,
 Che publico Himeneo lo faccia mio.

Xer. Farollo in questo die,
 O vostro sposo, ò preda à l'ire mie.

Adel. Sire, ei dirà, che pria sarà nud'ombra,
 Fredd'ossa, poca polue, e spirto errante,
 Che lasci d'esser di Romilda amante,
 Mà voi, ch'il ver sapete
 A le menzogne sue nulla cedete.

Xer. Ite; lasciate il foglio à me per proua.

Adel. Bella frode, se gioua.

SCENA V.

Eumene. Xerse. Romilda.

Ecco Romilda. *Xer.* A fè giunge opportuna.
 Ingannata Romilda

Questo foglio leggete;
 Dite poi s' Arsamene amar douete.

Rom. Leggo. *Xer.* E di giusto sdegno
 Tutta non auuampate?

Rom. A chi scriue? *Xer.* A la sua cara Adelanta?

Rom. Dou'è la sopra carta?

Xer. Qual si costuma à terra

Quan-

Quando l'apri gettolla; io già non mento.

Rom. Non m'uccider tormento.

Xer. Che farete? *Rom.* Piangente ogn'hor viurò.

Xer. L'amerete? *Rom.* L'amerò.

Xer. Se bene ci vi tradi?

Rom. Empia sorte vuol così.

Xer. Se bene ci v'ingannò,

L'amerete? *Rom.* L'amerò.

Xer. Vn'anima sì dura

Cieli tempraste sol per mia sventura.

Rom. L'amerò? Non fia vero.

Amante traditor, sorella indegna?

Empia fortuna, scelerate stelle

Non fulminate il perfido ribelle

Mentitor menzogniero?

L'amerò? non fia vero.

Figlio di Dario tu? fratello à Xerse?

Nò, che non chiudi in seno anima humana.

O che Libico serpe, ò Tigre Hircana,

O' ti produsse, ò t'allatò, spietato,

Barbaro, Menzogniero.

L'amerò? non fia vero.

SCENA VI.

HELLESPONTO, CON IL PONTE

SV LE NAVI.

Aristone. Amastre.

Lasciate questo ferro. *Amas.* Io vò morire.

Aris. Tãto credete à vn vil plebeo? che dūque

De gl'affetti reali

Interpreti saranno i Giardinieri?

Che dà le lor follie

Andate à mendicar sciocco martire?

Lasciate questo ferro. *Amas.* Io vò morire.

B 4

Dun-

Arist. Dunque à rapir à Cloto
 Di vostra vita il filo
 Immaturo destin sforzar volete ?
Amas. Sì, ch'io voglio morir. *Arist.* Ahimè tacete.
 Voi Donzella reale
 Sù'l margine d'un lito
 Così morir ? de la mordace plebe
 Fauola vi farete
Am. Eh lascia ch' i' m'uccida. *Ar.* Ahimè, tacete.
 E di mè che dirassi ?
 De la mia fede incanutita homai
 Tutto il preggio si perde. *Amastre*, oh Dio,
 Vi moua il vostro honor, vi moua il mio.
 Del Genitor languente
 Figurateui i pianti,
 Le disperate note ;
 Il Caucaſo non hà sì dura cote,
 Ch'al suo dolor non si frangeſſe. *Am.* Hai vinto,
 Và, ch'io cedo à la tua
 Pietade infidiosa. *Andiamo.* *Arist.* E doue ?
Am. A Xerſe. *Ar.* Et à qual fine ? *Am.* A dirli almeno,
 Ch'è vn traditor, vn ſcelerato, vn'empio.
Andiamo. *Arist.* Oh Ciel ! che fate ?
 Vditemi ; fermate.

S C E N A VII.

Arsamene. Eluiro.

C Hi tel diſſe ? *Elu.* Adelanta. *Arist.* E che ti diſſe ?
Elu. Ciò, che v'hò detto già,
 Che Romilda ama il Rè,
 Ch'à lui ſcriuendo ſtà.
Arist. E non s'apre il terreno ?
 E l'iniqua non porta
 Voragine profonda à Pluto in ſeno ?

Così

Così ti diſſe ? *Elu.* Così appunto. *Arist.* Come ?
Elu. Come v'hò detto già
Arsam. Che Romilda ama il Rè ?
 Che à lui ſcriuendo ſtà ?
 Adelanta tel diſſe ? *Elu.* Ella Signore.
Arist. He l'Hircania colà Belua più fiera
 Di Romilda inhumana
 Qual mai ſi ritrouò ?
 Adelanta te'l diſſe ? e non ſcherzò ?
Elu. Me'l diſſe, e non ſcherzò.
Amas. Sciocco e ben chi crede à femina,
 Che del vento è lieue più.
 Genio mutabile,
 Penſiero inſtabile,
 Cor ſenza fe
 Non dà mercè,
 Stringe l'aura, e l'onda femina
 Chi li preſta ſeruitù.
 Sciocco è ben chi crede à femina, &c.
Elu. Fuggiam di Xerſe l'ire.
Arist. Non cerca di fuggir chi vuol morire.

S C E N A VIII.

*Eumene. Xerſe.**Chora di Marinari.*

L A bellezza è vn don fugace,
 Che ſi perde in pochi dì
 Il ſuo ſereno,
 Come baleno
 Toſto fuggì.
 Chi s'accceſe, e ne languì
 Speri pur nel tempo edace.

B s. La

La bellezza è vn don fugace.
 L'alterezza d'un bel volto
 Si castiga con l'età,
 Il fresco, il verde
 Tosto disperde
 Fior di beltà,
 E struggendo ogn'hor si va,
 Come al vento esposta face
 La bellezza è vn don fugace.
Xer. Eumene? *Eum.* Alto Signor. *Xer.* Vediamo il Pöte.
Eum. Ecco in onta de flutti
 Giunto sesto ad Abido. *Xer.* Vn lito à l'altro
 Accomuna il passaggio; e'l mar infido
 Machina inutilmente ondoso oltraggio.
Choro. Viua Xerse lunga età,
 Che caualcabili
 Quest'onde fà.
 Viua Xerse lunga età.
Xer. Per passar in Europa
 E già in ordine il tutto; in Asia ancora
 Non voglio, ch'aspettiam la terza Aurora.
Ch. Queste fiamme, ch'ardon già
 Mostrano il giubilo,
 Ch' in sen ci stà.
 Viua Xerse lunga età.
Xer. Quanto di queste, Eumene,
 La fiamma del mio cor, è più vorace.
 Mà qui giunge Arsamene.
Eum. Costanza pertinace! Ama Adelanta,
 Finge d'amar Romilda,
 E per celar il ver con l'apparente,
 Seco stesso crudel, al bando assente.

Xerse. Arsamene.

A Rsamene? oue andate?
Ars. A ber l'onda di Lete,
 Sol per scordarmi, che Fratel mi sete.
Xer. Vuò parlarui, fermate.
Ars. Letal portento è che fauelli vn mostro
Xer. Cessi lo sdegno vostro.
Ars. Cessi vostra empietà. *Xer.* Voglio sposarui
 A colei, che bramate.
Ars. Ancora mi beffate?
Xer. Sò di qual fiamma ardete
 Lessi le vostre note. *Ars.* Ah che Romilda
 Il foglio palesò. *Xer.* Sò quanto è forte
 Il nodo, che vi stringe, e stimerei
 Colpa il disciorlo; e solo
 Col nascondarlo à me, foste à voi stesso
 Cagion di duolo. *Ars.* Et hor, che lo confesso?
 E che già lo sapete?
Xer. Per consorte l'haurete. *Ars.* Hora lasciate,
 Ch'io vi baci la destra.
Xer. Tanto l'amate? *Arsam.* Più che l'alma mia.
Xer. E nol diceste pria? Lieti saremo
 Ambi in vn stesso dì
 Io Sposo di Romilda. *Arsam.* Et io di chi?
Xer. D'Adelanta, ch'amate. *Arsam.* Ah m'ingannate?
 Fin hor, che mi diceste?
Xer. Di Romilda, intendeste?
Ars. D'Adelanta parlaste.
Xer. Sò, ch'amate Adelanta. *Ars.* Amo Romilda.
Xer. Sò, che fingete. *Ars.* Sò, che mi schernite.
Xer. Eh non fingete più. *Ars.* Dunque Romilda
 A me non concedete?

Xer. Eh, che non la volete
Arsam. La voglio, e l'otterrò,
 E se del Cielo haurò nemici i Numi
 Le forze di Cocito inuocherò.

Xer. Non la volete, nò.

Arsam. E s'hauesse nemico anco l'Inferno
 In onta de le stelle, e de gl'Abissi
 La voglio, e l'otterrò.

Xer. Sò che fingete, sò.

S C E N A X.

Adelanta. Xerse.

V'Inchino eccelso Rè. *Xer.* Negò pur hora
 Arsamene costante

Di non esserui amante

Adel. Voi che diceste, ò Sire?

Xer. Che sò, che per Romilda è finto il foco

Ei si diè 'n preda à l'ire.

Credete à mè; Romilda è l'adorata,

Voi sete l'ingannata

Dà l'empio scelerato;

Non l'amate l'ingrato.

Adel. Voi mi dite, ch'io non l'ami,

Mà non dite se potrò.

Troppo belle

Son le stelle,

Ch'al suo volto il Ciel donò.

Troppo stretti quei legami,

Onde Amor m'incatenò.

Voi mi dite, &c.

Troppo caro,

Benche amaro

È lo stral, che mi piagò.

Disco

Dico al cor, che non lo brami,
 Mà fuggirlo il cor non può.
 Voi mi dite, ch'io non l'ami,
 Mà non dite se potrò.

Il Cinabbro

Di quel labbro

Troppo vago Amor formò:

Del mi' Amor s'io tronco i rami

Le radici in sen pur hò;

Voi mi dite, ch'io non l'ami,

Mà non dite se potrò.

S C E N A XI.

Eluiro.

ME infelice! hò smarrito il mio Signore.
 Ma mi confesso reo? son pazzo à fè;

Egli hà smarrito mè.

Forse per questo Ponte ei se n'andò:

Nò, ch'io no'l vedo, nò.

Mà qual adombra il Ciel repente nubilo?

L'onde fremono,

L'aria sibila.

Vacilla il ponte, e fa danzar il piè,

Pietà, pietà Nettuno: ahimè, ahimè!

Tutto si spezza il Ponte, e non poss'io

Tornar al lito: oh Dio!

Cieli s'il mio morir punto v'increbbe

Cangiatemi in vn pesce.

Mar di quà, mar di là,

Questo, che mi sostien lacero auanzo

Tosto s'affonderà,

Chi mi soccorre? chi per carità?

I lampi m'acciecano,

1 Fol

I Folgori m'affordano,
Quante montagne d'acqua
Sorgon di quà, di là:
Chi mi soccorre? chi per carità?

S C E N A XII.

STANZE TERRENE, CHE PORTANO
A L L E S A L E.

Ariodate.

O Ben sparsi sudori! ò ben di Marte
Non temute fatiche!
O felice per me guerra de' Mori!
Onde lieto ritorno,
E l'Asia di trofei spargo, & adorno.
Chi brama
Di gloria, di Fama
Memoria lasciar,
Ne' Campi guerrieri
Sen vada à pugar.
Vn'animo forte
Acquista vita in disprezzar la morte.
Vn Core,
Che cerca splendore,
Che fugge viltà,
Sen vada trà l'armi,
Che preggio n'haurà
A nobil desir
E per la Patria sua gloria il morire.

SCE.

S C E N A XIII.

Amastre. Xerse.

M Orirò: volete più?
Stelle crude al mio martir
S'il mio duolo a raddolcir
Vostri rai non han virtù.
Morirò: volete più?
Se tradita è la mia fè
Se non posso hauer mercè
Di costante seruitù
Morirò; volete più?
Xer. Gran pena è Gelosia? *Amast.* Lo sà'l mio core.
Xer. Per altri son sprezzato? *Amast.* Et io schernita.
Xer. Aspra Sorte! *Amast.* Empie Stelle!
Xer. O Romilda crudel! *Amast.* Xerse ribelle!
Xer. Chi parla? *Ama.* Vn'infelice. *Xe.* Ei rassomiglia
Tutto ad Amastre. Chi sei tu? *Amast.* Io sono
Vno, che v'hà seruito
Xer. In guerra forse? *Am.* In guerra, e fui ferito.
Xer. Vuoi tornar à seruirmi?
Amast. Ci penserò. *Xer.* Perché?
Amast. Perché non vò seruir, senza mercè.
Xer. Che? mi trouasti ingrato?
Amast. Son rimasto ingannato.
Xer. Chiedi la tua mercede. *Am.* Altri l'vsurpa.
Xer. Ti darò cosa eguale
Amast. Non serue; e non l'hauete.
Xer. E che vorresti? *Amast.* Ciò, che à mè douete.
Xer. Ecco 'l mio Bene: parlaremo appresso.
Torna, che per breu'hore
Tengo affar, che m'importa. *Amast.* Ah traditore!

SCE.

A T T O
SCENA XIV.

Xerse. Romilda. Amastre.

Romilda, e sarà ver, ch'al foco mio
Non si distempri il vostro gelo? in vano
Pianger mi lasciate? *Amas.* Oh che inhumano.
Xer. Habbiatemi pietà, *Amas.* Qual tù l'hai meco.
Xer. E vostro questo core.
Amast. Anuertite, Signore
Ciò, che douete a mè non date altrui.
Xer. Và, che sarai premiato.
Amast. Non m'intende l'ingrato.
Xer. Il mio Destin reale
Si piega al vostro Fato. *Amast.* Ah disleale!
Xer. Se cedete al mio Amor, di Regie fasce
Il crin vi circondate.
Amast. Signor non v'impegnate,
Che forse quel ch'è mio non disponeste.
Xer. Quante istanze moleste!
Haurai premio a suo tempo:
Io premiai sempre seruitù fedele.
Amast. Non m'intende il crudele.
Xer. Romilda, mia Regina esser douete,
Che dite? Rispondete.
Rom. L'alto grado mi rende
Confusa, e meritarlo
Prima desio, che d'ottenarlo aspiri.
Xer. Nò: risoluate pure.
Rom. Datemi luogo, ch'io ci pensi. *Xer.* Errate,
Vò conchiuder adesso.
Porgetemi la destra. *Amast.* Ah nò fermate,
Ch'il Rè v'inganna. *Xer.* Che ardimento è questo?
O' là costui prendete: a noi dinanzi
Tosto condotto sia.
Amast. M'ucciderete pria.
Xer. Vò che ragion mi renda
Di questa sua temerità importuna.
O' che strano disturbo! *Rom.* O che fortuna!

S C E N A X V.

Amastre. Romilda. Cap. della Guardia di Xerse.

Addietro vil Canaglia, *Rom.* O là cessate.
Libero vada quel Guerriero. *Sol.* Il Rè.
Prigion lo chiede. *Rom.* Et io libero il voglio.
Cap. E' l'arbitrio del Rè maggior ch'il vostro
E l'amor, che à voi porta
Ben gli tolse del cor la libertà
Mà non l'autorità.
Ro. Vbbidite; tacete. *Cap.* Egli dà noi
Fia che ragion ne voglia. *Ro.* A mè la chieda.
Cap. Contro di noi s'accenderà di sdegno.
Ro. Io v'assicuro: dite,
Ch'io v'imposi così. *Cap.* Dunque vbbidiamo
Ite pur; non temete: E voi partite.
Amast. Le fortune, la vita, e l'esser mio
In eterno obligate.
Rom. Ite non vi fermate,
Che non venisse il Rè,
Se non quanto mi dite
Perche ardiste di lui sturbar le voglie?
Amast. Perche sò, ch'ei vi sforza, e sò, ch'Amore
di fiamme più gradite
V'accende il sen. *Rom.* Partite.
E pur è ver, che chi mi segue i' fuggo,
Per chi mi fugge i' moro.
Tradita sono, e'l traditor adoro,
Amante non è
Chi cede al furor
D'irata Fortuna,
Tutto quel, che Pluto aduna
Più perfido rigor
Non vince il mio core,
Non turba mia fè,
Chi teme il dolore.
Amante non è.

Ardito Nocchier
 Sà vincer del mar
 L'ondose procelle,
 Quante può Serpi rubelle
 Tessifone vibrar
 Quest'alma sostiene
 Costante in sua fè,
 Chi teme le pene
 Amante non è.

S C E N A XVI.

Clito. Eluiro.

T'accollsi meco in Naue, e ti saluai
 Dà l'impeto de flutti,
 Hora lieti caniamo.
Elu. Che canteremo? *Clit.* Sai
 La Canzonetta de la Donna auara?
Elu. La sò. *Clit.* Cantiamla dunque,
 E così lieto passaremo il dì,
Elu. Cantiamo sì, sì.
A 2. A labbra di Rose,
 A guancie vezzose
 Riguardo non hò.
 Amanti vi dirò
 Sensi liberi, e chiari,
 Se voi volete baci, io vuò danari.
 A chioma pomposa
 Di polue odorosa
 Non pongo pensier:
 Chi dunque vuol goder
 Questo precetto impari
 Se voi volete bacio vuò danari.

S C E.

S C E N A XVII.

Periarco. Aristone.

Beatò chi può
 Lontan da le Corti
 Goder quelle sorti,
 Ch'il Ciel li donò.

Cercando si và
 I fior trà le spine,
 E in tanto di brine
 Ci sparge l'età.

Aris. Lo sguardo lagrimoso,
 Il debil fianco annoso
 Doue riuolgo più?
 Amastre, oue sei tu?

Per. Chi fauella d'Amastre? Egli mi sembra,
 Sì, ch'è d'esso. *Aristone?*

Aris. E chi mi chiama? ò Dio!

Che impaccio! fingerò. *Per.* Doue n'andate?

Aris. Signor, a chi parlate?

Per. Mi conoscete? *Aris.* Nò, Signor; *Per.* Io sono
 Periarco di Susa, amico vostro,
 Vengo d'Ottane, Genitor d'Amastre
 Ambasciator a Xerse.

Aris. Amastre, Susa, Periarco, Ottane,
 Nomi non conosciuti,
 Come nuouili sento;

Ne voi certo più vi ddi, Oh quant'io mento!

Per. Non sete voi Balio d'Amastre? *Aris.* Errate.

Mi prendete in iscambio,

Per. Voi non sete Ariston? *Aris.* Ch'io sappia nò.

Per. Eh sete d'esso, e mi burlate. *Aris.* A fè

Rider mi fate: addio.

Per. Ascoltate mi vn poco.

Aris.

Arist. Eh voi prendete à gioco
Farmi perder il tempo. Ahimè, respiro.
Per. Resto in dubbio, se sogno, ò se deliro.

S C E N A X V I I I.

Amastre. Aristone. Periarco.

Per. **P**Vr ti trouo Ariston. *Arist.* Di quì partiamo
Chi gli parla? *Am.* Perché?
Arist. Siam rounati, ahimè!
Per. Che miro? *Amastre* è questa,
Arist. Vi dirò. *Amas.* Dimmi adesso.
Per. Mentre l'habito, e'l sesso? *Arist.* Oh Dio venite.
Per. V'inchino Principessa. *Arist.* Hor non m'vdite.
Amas. Che veggio ahimè! *Arist.* Negate.
Per. Deh, Principessa, qual auuersa sorte
Vi cinge estrano anese? eccomi pronto,
Se fa d'vopo a la morte. (bella.
Amas. Io Donna? Io Principessa? *Arist.* Oh questa è
Per. Deh riuerita *Amastre*
Meco non simulate. (lirate.
Amas. Qual è'l mio nome? *Per.* *Amastre.* *Am.* Eh de.
Per. Tutto m'honora ciò, che dite. Io vengo
Ambasciator d'Ottane
Ad offerir le vostre nozze à *Xerse.*
Amas. *Xerse* vuol altra Sposa.
Arist. Andiamo Principessa; ahimè che dissi!
Per. O pur direste il vero. *Arist.* Ah ah, ch'io scherzo
Con il vostro pensiero.
Per. Sogno? veglio? che fò?
Vaneggio? sì, ò no?

SCE-

S C E N A X I X.

Xerse. Periarco.

QVante son d'Amor le pene
Il mio cor homai lo sà
Di Cocito frà l'arene
Duol più fiero non si dà.
Per. Ecco *Xerse.* De' Persi alto Monarca
V'inchina il Rè di Susa, e vi desia
Dal Ciel salute; e questo
Real foglio v'inuia. *Xer.* Le sue memorie
A noi son care, e liete,
Il foglio è di credenza,
L'Ambasciata esponete.
Per. Egli dà l'armi vostre
Riconosce gl'Allori,
Che riportò de' Mori: & immortali,
Ed' obblighi, e memorie
Ne registra nel core, e ne gl'annali.
Xer. Molto dobbiamo à queste
Dimostranze cortesi. *Per.* Altre maggiori
A loco più secreto
Ne rimetto, e riserbo. *Xer.* Io farò pronto
Sempre ad vdir: ditemi intanto. *Amastre*
La vostra Principessa ou'è? che fa?
Per. Oh Dio, che deggio dir? forse lo sà:
Nò, che saper no 'l dè.
Xer. Dite, che fa? dou'è?
Per. Io fingerò. Signor, duolo improuiso
Il cor m'assale, e sento
Quasi suenirmi. *Xer.* Entriam: nulla temete
Dà dotta man celere aita haurete.

SCE-

ATTO
SCENA XX.

Romilda. Eumene.

Choro di Soldati, che combattono.

LA fortuna è variabile,
Incostante il Dio d'Amor.
Questo cangia suo tenor,
Quella è più de l'onda instabile,
Sol costante ne' miei guai,
Nè fortuna, nè Amor si cangia mai.
I Pianeti in Ciel si girano,
Astro alcun fermo non stà:
Ostinata ferità
L'altrui Stelle ogn'hor non spirano;
Solo ferme ne' miei guai
Nè le Stelle, nè l Ciel si cangian mai.
Oh sete quì? direte à Xerse, Eumene,
Che a vn Rè non si conuiene
L'insidiar Donzelle.
Eum. Spesso chi dice il ver perde l'amico.
Rom. Ditegli, ch'io lo dico.
Eum. Chi presume dar legge à vn cor amante
Potrà tener à fren l'aura volante.
Mai ricetta
Nel mio petto
Al tuo strale, Amor, darò:
Da' bei sguardi
Vibra dardi
Quanto sai, non amerò.
A fante
Di pupille
Il mio cor non arderà;
A ferezza

Di

Di bellezza
L'occhio mio non piangerà.
Ma già di Marte à gl'essercitij pronte
Vedo venir le schiere,
Mi ritiro à vedere.

Qui segue Combattimento.

Arrestateui, ò prodi,
O' valorosi, ò forti.
Con prospere sorti
Pugnando così;
Nel giro d'vn dì
De l'armi nimiche
D'Athene colà
Vittoria s'haurà.

Fine dell' Atto Secondo.



AT-



ATTO TERZO

SCENA I.

GIARDINO.

Romilda. Arsamene. Eluiro.



ON mi dir, che ti distruggi
In acerba seruitù,
Che non voglio v dirti più.
Già t'hò detto fuggi, fuggi,

Non amar chi non hà fè:

Ostinato mio cor non dir di mè.

Non mi dir, ch'è gran durezza

Adorar, chi ti tradì:

Tu sei quel, che vuoi così.

Già t'hò detto spezza, spezza

Le catene, e sciogli il piè

Ostinato mio cor non dir di mè.

Ars. Lasciami. Elu. Verrà Xerse. Ars. Io non ci pèso.

Elu. Saremo carcerati,

Cercate il precipitio.

Arsam. Vfo de disperati.

Rom. Che rumore? chi sete?

Arsam. Chi son? chi son? strana richiesta! Io sono.

Rom. Troppo lo sò, fermate.

Arsam. Nol sapete, ascoltate.

Son

Son vn scoglio di fè, dà l'onda insana
De la perfidia vostra,

Agitato, percollo: vn'elce annosa,

Lacera, e dissipata

Dà gl'Aquilon maluaggi

De la vostra ferezza. *Rom. Oh Dio tacete:*

Ascoltate chi sete.

Vn'angue sete, vn'Aspe,

Vna fera, vna furia,

Vn traditor ribelle.

Per pena Amor, non per pietà, le Stelle

Tardano à fulminarui,

Parto, che pi non posso

Softener di mirarui.

*Arsam. Ite, ch'il Rè v'aspetta. Rom. Ite pur voi,
Che v'aspetta Adelanta.*

Arsam. Che Adelanta? Infedele!

Rom. Che Rè? Tigre crudele!

Arsam. Eh non fingete, sò, che al Rè scriueste.

Rom. Io scrissi? oh dispierato!

Ad Adelanta voi scriueste, ingrato.

Ars. Bel pretesto inhumana. Rom. Eluiro il sà.

Ars. Adelanta il dirà.

*Ro. Che potrà dir? Ars. Che scritto à Xerse hauete,
Che Sposa homai li sete.*

Rom. V'ingannate Arsamene.

Ars. Eluiro è quì. Rom. Ecco Adelanta viene.

A T T O
S C E N A II.

Adelanta. Romilda. Arsamene.

Eluiro.

A Hi scoperto è l'inganno!

Rom. Opportuna giūgete. *Ad.* Io torno à dietro.
Se voi v'ingelosite.

Rom. Ah perfida! venite. *Eluiro?* *Arsam.* *Eluiro?*

Elu. Signor. *Ars.* Vien quì, rispondi. *Elu.* A chi? *Ars.* A

Elu. Son bandito. *Rom.* Egli sfugge. (*Romilda.*

D'offenderui col vero. *Arsam.* O là ti dico;

Vbbidisci. *Elu.* Vbbidisco.

Rom. Che ti disse Adelanta allhor, ch'il foglio
D'Arfamene li desti?

Elu. Signor deh fate, che lo chieda à lei,

Ch'io parlar non vorrei.

Rom. Ditegli, ch'ei dirà ciò, che volete

Arsam. Parla, e vanne colà.

Elu. O mè infelice poi, s'il Rè lo sà.

Signora dite voi, che mi diceste?

Adel. Che Romilda ama il Rè.

Arsam. E che volete più? *Rom.* Dunque ingannate?

Adel. Piano; non v'adirate: vdate pria

Eluiro, con vn foglio

D'Arfamene, venia,

Io per recarlo à voi

Lo presi, e perche il seruo

Ostinato partir non si volea,

Se voi pria non vedea,

Acciò non visto ritogliesse il piè

Finsi, che foste voi scriuendo al Rè.

Rom. Zelo troppo affettato.

Elu. Io non li hò già parlato.

Adel. Xerse mi sopraggiunse, e de la carta

I trat-

I trattati mi chiese; io per oppormi

A motiui di sdegno

Finsi à mè scritto il foglio, e d'Arfamene

Amata mi chiamai:

Questo titolo solo infruttuoso

Per giouarui vsurpai.

Rom. Fatte quanto sapete

Arfamene il mio ben non mi torrete.

Adel. Sentenza iniqua, e ria!

Arsam. Hor, che dite Romilda?

Rom. Hor, che dite Arfamene?

Ars. Che v'amo. *Rom.* Che v'adoro.

Ars. Che sol viuo per voi. *Rom.* Che per voi moro.

A 2. { M'amerete?

{ V'amerò sempre sì, sì.

A 3. Per viuer. { *Ars.* Felice.

{ *Rom.* Beata.

{ *Ad.* Dannata.

A 3. Mi basta così.

Rom. { Se pietose mi girate

Ars. { Pupille adorate

Il vostro splendor,

Di Sorti adirate

Non temo il furor.

Ad essermi benigne, ò luci belle

Da' vostri raggi impareran le Stelle.

A 2. { M'amerete?

{ V'amerò sempre, sì, sì.

A 3. Per viuer. { *Ars.* Felice.

{ *Rom.* Beata.

{ *Ad.* Dannata.

A 3. Mi basta così.

Rom. Ecco in segno di fè la destra amica.

Adelanta mirate

Adel. Ecco Xerse: che fate? *Rom.* O che sciagura!

Ars. Oh disturbo! *Adel.* Oh ventura!

Elu. Signor v'aspetterò fuor de le mura.

Rom. Nascondeteui. *Adel.* Anch'io m'alconderò.

C 2 *Rom.*

Rom. Fermateui non vò.

Arsam. Siate fida auuertite.

Rom. Se qualche fera vien voi non vscite.

S C E N A III.

Xerse. *Romilda.* *Adelanta.*

Arsamene nascosto.

Romilda, che vi mosse
A dar la libertade à quel Guerriero,
Ch'io volea prigioniero?

Rom. Il suo, valor, che con vn ferro solo
Ribattea mille colpi. *Xer.* A voi, c'hauete
Merto d'incatenar lo stesso Xerse,
Non sò disdir, che poi
Scioglier potiate i prigionieri suoi.
Già sete mia Regina.

Rom. Signor, volo tropp'alto
E' infallibil ruina.

Xer. Deh non negate più;
Si dura crudeltà,
E vitio non virtù.
Deh non negate più. *Rom.* Negherò sempre
Ciò, ch'affermar non mi concede il Fato.

Xer. Vso d'ogni ostinato,
Scusarsi col Destin. Lacera, e suelta
Dà gl'austri furiosi al fin si vede
Quercia, ch'a l'aure molli
Non si piega, non cede:
Intendete Romilda? *Rom.* Ah troppo intesi!

Xer. Non partirò, se pria. Basta. Che dite?

Rom. Che del mio Genitor vi vuol l'assenso.

Xer. E poi, che dubbio v'è?

Rom. Vbbidirò il mio Rè.

Xer.

Xer. Vado à chiederlo: in tanto
Mi stillo in gioia. *Rom.* Et io mi struggo in pianto.

S C E N A IV.

Arsamene. *Romilda.* *Adelanta.*

Vbbidirò'l mio Rè?
Così dite Romilda? E che non dite
Son Sposa d'Arsamene? Empia, v'intendo:
Il fulgido tesoro de l'aureo ferto
E v'abbaglia, e viconipra: hor dite, ingrata,
Che del Tanai lontan l'onda gelata
A ber io vada, onde s'ammorzi il mio
Foco sprezzato: sù ditelo: ahimè,
Presto: vbbidite il Rè.

Rom. Ah chi toglie a' miei lumi
Del Sole i raggi d'oro?
Ahimè cado, ahimè moro.

Ars. Sostenerela. *Adel.* Oh Dei, m'intenerisco!

Ars. Come l'angue del Nilo
Si duole, hor che m'hà ucciso
Romilda. *Rom.* Fermateui
Non mi toccate! Xerse
Souuenirmi dourà,
Quando m'ucciderà. *Ars.* Tanto m'odiate?

Rom. Tanto v'adoro: addio vi lascio. *Ars.* Addio:
Vi fuggo. *Rom.* Doue andate?

Ars. Doue vuol fiera sorte,
E voi doue? *Ro.* A la morte. *Ars.* Eh dite al Trono,
Che promesso vi fù.

Rom. Vi lascio, addio, non mi vedrete più.

Ars. Ne' mostri della Libia,
Ne le fere d'Hircania,
Vostre immagini vere,
Ben vi potrò vedere.

C 3

Adel.

Addel. Arsamene, Arsamene? Io posso darui
 Vn'anima costante, vn cor fedele;
 Non mi sente il crudele,
 Dammi Amor la libertà,
 Che non voglio più languir
 Per tirannica beltà,
 Che non hà de' miei sospir
 Vna stilla di pietà.
 Dammi Amor la libertà.
Se da i ceppi uscir potrà
Questo cor, che preso fù,
Ad amar non tornerà,
Che la prima seruitù
Hebbe troppa crudeltà.
 Dammi Amor la libertà.

S C E N A V.

Periarco. Eumene.

PUr conosco Ariston, conosco Amastre,
 E pur ambi li viddi,
 O vederli mi parue,
 Se di spettri, ò di larue
 Non mi scherme, ò delude ombra apparente,
 O' mi tradiscon gl'occhi,
 O d'espresso delirio è rea la mente.
Eum. Quel, ch'il Rè vuole è legge,
 E quel, ch'è legge è giusto. *Per.* Oue, Signore,
 Con quest'alto diadema?
Eum. A Romilda, che Xerse hoggi destina
 De la Persia Regina.
Per. Cieli! che sento mai? Xerse dou'è?
Eum. Quand' il lasciai fuor de la Regia uscì.
Per. Deggio parlarli pria.

Eum.

Eum. La figlia del suo Rè
 Forse offerir in moglie à Xerse brama.
 Mà Xerse più non l'ama,
 E s'vn tempo l'amò
 Incostante di fè, pensier muò.
 Sete pazze à innamorarui,
 Miserelle
 Donne belle;
 Tocca a l'huomo l' a lorarui.
 Sete pazze a innamorarui.
 Voi perdetate del decoro,
 Se cercate,
 Se pregate,
 A noi tocca supplicarui.
 Sete pazze a innamorarui.

S C E N A VI.

Xerse. Ariodate.

Come già v'accenammo
 Sposo del nostro sangue, a piacer vostro
 Destiniamo à Romilda. *Ar.* Il grado humile
 De l'esser mio, vostra bontade eccede.
Xer. Così dà noi richiede
 Il vostro merito, e'l valor vostro: hor dite.
 L'approuate? assentite?
Ariod. Bramo solo vbbidirui. *Xer.* Vdite dunque.
 Verrà trà poco ne le vostre stanze
 Persona eguale à noi: del nostro sangue.
 Fate, che vostra figlia
 Fer suo Sposo l'accetti. *Ariod.* E poco vn core
 Di tante gratie a l'immortal honore.
 Chi sarà? *Xer.* Lo saprete.
Ariod. Del vostro sangue? *Xer.* Sì.

C 4

Ariod.

Ariod. Conosciuto da me? *Xer.* Quanto ch'è Xerse.

Ariod. Simile à voi? *Xer.* Vedrete.

Ariod. Egual à Xerse? Del suo Regio sangue?

Conosciuto dà mè?

Arsamene, *Arsamene* altri non è.

O mè lieto, ò me beato!

Quante aduna

La fortuna

Liete sorti à vn fortunato

SCENA V.

VILLAGGIO DELITIOSO DIETRO

LE MYRA DE LA CITTA'.

Eumene. *Romilda*. *Clito*.

DI donar i Serti, già
La Fortuna si stancò,
E'l bambin, che nudo vò
In suo luoco delegò.
Mà v'è poca varietà,
Che dà vn Cicco à l'altro vò.

Fù beata quell'età,
Ch'è virtù li dispensò;
Sorte poi rapiti gl'hà;
Hoggi Amor se li usurpò;
Ma v'è poca varietà,
Che dà vn Cicco à l'altro vò.

Ecco la fauorita. A voi Signora

Xerse inuia questo dono. *Rom.* A me? *Eum.* A voi.

Rom. Di Persia la Corona?

Eum. E questa, e'l Regno, e'l proprio cor vi dona.

Rom. Ahimè! Che deggio far? Prendila *Clito*.

Dite al mio Rè, Cicli, Fortuna, Amore,

Con-

Configliatemi voi. Ditegli. Oh Dio!

Dite. *Eum.* Che gli dirò?

Rom. Ditegli che: che poi gli parlerò.

Che chiedete dà me fascie reali?

Ch'io ribelli mia fede?

Ch'io tradisca *Arsamene*? Ah v'ingannate;

V'adoro, e vi rinuntio,

Vi bacio, e vi rifiuto: andate, andate.

Mà che? vorrò più tosto,

Che sciogliermi dal cor nodi seruili

Trarmi di capo le corone? E vili,

E sconsigliati son questi pensieri.

Dir insidie a gl'Imperi?

Chiamar frode à i Diademi?

Che? deliro? son stolta?

Clit. Eh finite vna volta.

Rom. Candidi inuogli, pretiosi lini

E viltà non gradirui,

Sprezzarui è fellonia: sù questi crini

Per trionfo v'inalzo. E che trionfo?

D'infedeltà? Di tradimento? *Clito*

Scostati, che non voglio esser Regnante

Mi basta esser amante.

Clit. Ecco sen viene il Rè.

Rom. Partiti. *Elu.* E' hora à fè.

SCENA VIII.

Xerse. *Romilda*.

Mia Regina? mia Sposa?
Rom. Che dite, ahimè! così non mi chiamate.
Xer. Perché? *Rom.* Perché oscurate
Il decoro real. *Xer.* Come? *Rom.* Sentite.
Xer. Che sarà? tosto dite.

C S

Rom.

Rom. Arsamene mi amò . *Xer.* Principio infausto !
Rom. Fù modesto , e fedel , forse tra quanti .
Xer. Bene , passate auanti .
Rom. Scoprirsi à pena ardì ,
 Tacito m'adorò , muto serui .
 Che maniere ! vedete .
Xer. Romilda m'uccidete . *Rom.* Al fine ardito :
 M'arrossisco , Signor , non lo dirò ;
 Parto , e lo scriuerò . *Xer.* Nò , nò seguite ,
 Ch'aspettar non poss'io .
Rom. Non sò , se ardir , ò se fortuna fù .
Xer. Ah , ch'io non posso più .
Rom. Le sue labbra accostò .
Xer. Doue ? *Rom.* A le mie , e , e . *Xer.* E vi baccio ?
Rom. A punto . *Xer.* Ah ben m'auueggio ,
 Che per fuggir le nozze mie , mentite .
 M'asfi , ò nò , l'hauer sue colpe vdite
 M'obliga a castigarle . ò là , veloci
 Arsamene seguite , e l'uccidete .
 Vedoua di quel baccio
 Sposa poi mi sarete .
Rom. Fermate : oh Dio ! mio Rè , mio Sposo , sì :
 Ciò , che volete , bene ;
 M' non mora Arsamene . Ah parlo in vano
 Al fugace inhumano .
 Che barbara pietà !
 Per dar vita ad altrui darli la morte !
 O mia perfida sorte !
 Che m'insegnasti mai Cielo inclemente ?
 Dar colpa a vn'innocente
 Di falsa reità ?
 Che barbara pietà ?
 Che misero destin !
 Per mantenermi a la mia vita in dono
 Homicida gli sono .
 Sicaria fedeltade , Amor spietato !

Affetto scelerato !
 Pietosa crudeltà ,
 Che barbata pietà !

S C E N A IX.

Amastre . Romilda . Clito .

Questo foglio a l'iniquo inuierò ,
 E se poi mi disprezza à morte andrò .
Rom. Romilda , il Ciel questo guerriero inuia :
 Se cortese , se pia
 Nutrite alma nel sen Guerrier gentile
 Le mie preghiere vdite . *Amast.* A me douete
 Porger leggi , e non preghi : hò ben memoria ,
 C'hoggi toglieste il mio infelice piè
 Dà i ceppi di quell'empio ,
 Ingratissimo Rè .
Rom. Ingratissimo à punto , Egli comanda ,
 Ch'Arсамene s'uccida ; oh Dio vi prego ,
 Cercatelo , auuifatelo : d'alcuno
 Di Corte non m'affido .
Amast. Al Rè crudele
 Fate recar questo mio foglio , & io
 Nulla a seruirui tarderò . *Rom.* Tù Clito
 A Xerse lo darai . *Clit.* Vbbidirò .
Rom. Ite dunque cortese . *Am.* Io vado . *Rom.* Il core
 Con la speme lusinga il rio timore .

A T T O
S C E N A X.

Clito, Eluiro.

L Asciami andar à Xerse. *Elu.* Eh vieni vn poco
Vedi quanti monili, e quante d'oro
Peetiosissime masse. *Clit.* Il Rè, di tutto
Gli fece inutil dono.
Elu. Cieli, perche ancor io
Vn Platano non sono?
Quanti son, ch'adesso dicono
Tra se stessi dentro'l cor,
Oh s'io trouassi vn'arbore,
Che facesse frutta d'or;
Pur farei,
Pur direi,
E'l pensier s'aggira, e varia,
Quanti fan castelli in Aria
Quell'Amante a la bellissima.
Vaga sua lo vorria dar,
Quel, ch'inclina a l'arte Chimica
Lo farebbe in fumo andar;
Quanti strani
Sensi humani
Il pensiero aggira, e varia,
Quanti fan castelli in Aria.
Clit. Senti Eluiro: vogliamo
Coglier di quelle frutta? *Elu.* A fè potiamo
Pria, che ci sturbi alcun, facciasì presto. (vidi.
Elu. Vedesti? *Clit.* Che? *Elu.* Due Mori. *Clit.* Io nulla
Elu. Nò? m'eran parsi in vero:
Io son pur timoroso. *Clit.* Ahimè, ahimè.
Elu. E che cos'hai? *Clit.* Mi parue
Di veder i due Mori.
Me li hai posti in pensiero. *Elu.* Ahimè. *Clit.* Ahimè.
Elu.

Elu. Vh son Diauoli à fè
Clit. O mè infelice, e doue mi guidate?
Elu. Vh, vh non mi toccate.
Via, che mi tingerete. *Clit.* Aiuto, aiuto!
Che mi portate à Pluto?

S C E N A XI.

STANZE REALI DEL PALAZZO

D' A R I O D A T E.

Amastre. Arsamene.

V A' speranza, vanne, vā
Non mi dir,
Che soffrir io debba più;
Chi ribelle vn giorno fù,
Più fedel non diuerà.
Vā speranza, vanne, vā.
Nò, mio cor, non creder più,
S'il crudel,
Infedel m'abbandonò,
A quel nodo, che spezzò
Prigionier più non verrà;
Vā speranza, &c.
Mà qui giunge Arsamene.
Signor, contro di voi brandi homicidi
Suscita Xerse, e insidia i vostri passi
Comandata la morte; hor voi fuggite,
Non tentate la sorte;
Ve ne auuisa Romilda.
Arf. Romilda? quell'ingrata? *Am.* Altro non sò.
Arf. E di mè pensa ancora,
Romilda, che m'inganna?

SCE.

SCENA XII.

Romilda. Arsamene.

Romilda, che v'adora
Di voi pensa ad ogn' hora.

Ars. Pensa, m' di tradirmi.

Rom. D'amarui. *Ars.* Di schernirmi.

Rom. Di saluarui dà l'ire.

Ars. Di Xerse è ver? sò che così direte
Per spronarmi à partire.

Rom. E non credete? *Ars.* Voglio,
Voglio à vostro dispetto, all'hor, che à Xerse
Giungerete la destra iui trouarmi,
Vccidermi, suenarmi.

Rom. Oh Dio! Xerse; sentite.

Arsam. Sò, che sempre mentite.

M'haurete ogn'hor squalido spettro intorno

Indiuiduo, sanguigno, e nudo teschio,

Vi scuoterò da' sonni ombra insepolta

Con flagel di Ceraсте

A l'ombre de la notte, à i rai del giorno

M'haurete ogn'hor squalido spettro intorno.

Ro. Deh ascoltate. *Ars.* Tacete. *Ro.* Ah! che martire!

Giunge il mio Genitor; vado à morire.

SCENA XIII.

Ariodate. Romilda. Arsamene.

Ecco lo sposo. A se m'apposi al vero.

Romilda non partite. *Rom.* E che farà?

Ariod. A colmarmi di gratie,

Signor,

Signor, sò che venite; ad alta sfera

Così di solleuar piccioli augelli.

Via l'Aquila altera.

Ars. Hor che mi dite? *Ariod.* Che vi dò Romilda

Per serua, humile, e Sposa,

Come m'impose il Rè. (ch'ascolto!

Arsam. Il Rè? *Ariod.* S'io ben l'intesi. *Rom.* Oh Ciel,

Ariod. Non sete voi, cui piace

D'accettarla in Conforte? *Ars.* Altra non amo.

Ariod. E perciò quì veniste? *Ars.* Altro non bramo.

Ariod. Dunque non erro. *Ro.* Attenta ascolto, e à pena

A ciò che sento i' credo.

Ariod. Romilda acconsentite? *Ro.* Altro non chiedo.

Ariod. Sete pur voi, Signore,

Che Romilda bramate? *Ars.* Ella è'l mio core.

Ariod. Stringete homai le destre, e à vostre gioie

Atropo sia, che fili

In lungo stame d'or giorni senili.

Arsam. O dilette improvvisi!

Rom. O gioie inaspettate! *Ariod.* O Cieli amici?

A 3. O fortune beate! O noi felici!

Ariod. Restate i' vado à render gratie à Xerse,

Ch'il mio destin di regia luce asperse

Ars. Stupido resto, che le nostre nozze

Xerse comandi. *Rom.* E che deposte l'ire

Lasciarmi si contenti

Ars. La ragion l'haurà mosso

Ro. L'haurà mosso i miei pianti. *Ar.* E i miei tormenti

Ars. Ch'io vada à ringratiarlo ei si conuiene.

Parto mio cor, mio bene

Rom. Anch'io verrò trà poco

Mia speranza, mio foco.

Ars. Resta. } *A 2.* il cor. *Ars.* Parte } *A 2.* il piè.
Rom. Viene. } *Rom.* Resta }

A 2. Sol in te viuo son io

Ars. Resta, o vita. *Rom.* Và cor mio.

SCENA

S C E N A XIV.

Aristone.

C Olà sù'l lito, oue m'impose Amastre
 Fin hora attesi in vano.
 Che sarà mai? quai pene
 Hoggi prouar mi tocca!
 Quanti gelida tema
 Strali di ghiaccio al dubbio cor mi scocca?
 La Donna caduta
 In lacci d'amore
 Di senno è perduta,
 Se priua di core,
 E perche spesso amor pazzia diuiene,
 Amor per i suoi pazzi hà le catene.
 Nè legge, nè freno
 Hà femina amante;
 Mà chiude nel seno
 Vn cor delirante,
 E perche son pazzie d'amor le pene
 Amor per i suoi, &c.

S C E N A XV.

Periarco. Xerse.

D Vnque fate rifiuto
 De le nozze d'Amastre? e non vi cale
 D'un Diadema reale?
Xer. Non è rifiuto, è Sorte,
 Che lo diuieta. *Per.* Inclina
 Mà non sforza il Destino.

Xer. Sfor-

Xer. Sforza il Nume bambino.
 Riportate ad Otane
 Ch'è noi sposa è Romilda, e che non siamo
 In gratia à la Fortuna
 Quant'ei mostra pensarli; hauremo sempre
 Di tue cortesie off. rite
 Memorie al cor immobilmente inserite
Per. Et è fermo così? *Xer.* Non può mutarsi
 Ciò, ch'il Fato ordinò.
Per. Pasto, e referirò.

S C E N A XVI.

Xerse. Ariodate.

S E n'viene Ariodate; e tempo hormai
 Di scoprir, che scorio,
 Che Romilda desio.
Eccomi Ariodate. Ariod. Inuitto Sire
 V'inchino riuente. *Xer.* Hor che vi sembra?
 Lo sposo è qual vi dissi? *Ariod.* Il mio desio
 Giamai tanto salì. *Xer.* Siete contento?
Ariod. Son beato. *Xer.* Romilda
 Ne sarà sodisfatta? *Ariod.* Anzi felice.
Xer. Mà perche homai non viene? (mene
Ariod. Hor, hor verrà. *Xer.* Dou'è? *Ariod.* Con Arsa.
Xer. Che? *Ariod.* Con lo sposo. *Xer.* Come?
Ariod. Con lo sposo Signor. *Xer.* Che sposo? ahimè!
Ariod. Come imponeste. *Xer.* Io? Che v'imposi? che?
Ariod. Eguale à voi, del vostro sangue, e venne
 In queste stanze. *Xer.* E tanto ardì! *Ariod.* Credei
Xer. Non più: v'intendo; e del diuieto mio
 Nulla curò? *Ariod.* Signore.
Xer. E sono sposi? *Ariod.* Sono. *Xer.* Ah traditore!
 Empio, perfido, indegno
 Di quell'aure, che spiri,

Di

Di quel Cielo, che miri.

Ariod. Mio Rè! *Xer.* Che Rè? Se m'hai tradito.
Che Rè? se m'hai schernito.

Ariod. Uccidetemi. *Xer.* Il ferro
Auuilirei. Romilda, Tù, Arsamene
Tutti morrete; e perche resti insieme
Satia del mio Destin la ferità
Anco Xerse morrà.

S C E N A X V I I.

Clito. Xerse. Ariodate.

Ecco il misero Clito,
Rifiuto de gli spirti, e de l'Inferno
Auuanzo non gradito. *Xer.* Ecco de l'empia
Il Paggio; che riporti?
Clit. Questo foglio, Signor. *Xer.* A mè l'inuia?
Clit. A voi. *Xer.* Che pensi, ò ria
Con Magiche figure, e inchiostri indegni
Incantar i miei sdegni? Al Rè di Persia.
Che Rè? Rè sono, e mi dilleggi?
Leggi barbaro, leggi.
Ariod. Oh Dei, perche non moro!
Ar. leg. Ingratissimo Amante.
Xer. Ingrato anco mi chiama?
Lett. Venni per esser Vostra. *Xer.* E altrui si sposa
Lett. Trouai, che mi sprezzate. *Xer.* E di beffarmi
Anco ardisce? ancor osa?
Ariod. O note scelerate!
Lett. Parto. *Xer.* Ti seguirò fin ch'io ti sueni.
Clit. Egli è sdegnato; io vò partir à fè
Lett. Punirà giusto Ciel le vostre colpe.
Xer. Colpe d'hauerti amato.

Lett.

Lett. Io piangerò, sin che l'estremo fiato
Spiri infelice. *Amastre.*

Xer. Che? *Ariod.* Non scriue Romilda;
Sire, per graue duol, non m'auuisci
Del carattere ignoto.

Xer. Porgimi il foglio; indegno
Amastre. Scriue Amastre?
Non restaua altro tedio in tanto sdegno.

S C E N A X V I I I.

REGGIA D'ABIDO.

Adelanta.

Arsamene è già Sposo, Amor v'è in pace;
Non scherzerò più mai con la tua face.
Più rigido,
Che scoglio asprissimo,
Che gel durissimo
Sarà l' mio cor.
Nè frangere
Mia crudeltà
Pregar, ò piangere
Giamai potrà.
Più fulgidi,
Ch' il sol fiammeggino,
E più lampeggino
Rai di beltà.
Risplendere
Potranno à fè,
Mà non accendere
Fiamma per mè.

S C E.

S C E N A XIX.

Xerse. Arsamene.

Lasciatemi morir stelle spietate,
 Che'l mantenermi in vita è crudeltà
 Anima disperata,
 Rifiuto d'un ingrata
 Priuo d'ogni speranza, e di pietà,
 Al pianto mouerò, l'alme dannate,
 Lasciatemi, &c.

Di vilipeso Rè pompe sprezzate,
 Scetro, e benda real non curo più;
 S'è comprarmi vn'affetto,
 O mio scetro negletto,
 Basteuole non sei, ben vil sei tu.
 Sì dà poco non son l'ombre gelate
 Lasciatemi, &c.

Ars. Signor, gratie bastanti
 Non hà'l mio cor. *Xer.* Inanti
 Osi ancora venirmi?

(nirmi.)

Arsam. Humile à ringratiarui. *Xer.* Empio à scher-

Ars. Come, Signor? *Xer.* Romilda pur m'hai tolta.

Ars. L'hebbi dà Ariodate, e pur mi disse,
 Ch'era vostro comando. *Xer.* Empi pretesti.
 Ei ti die'l ferro in man, tu m'uccidesti.

Prendi, vè; quest'acciaro
 Nel seno à l'empia immergi
 Poscia del sangue reo tinto me'l rendi;
 Prendi, barbaro, prendi.

Arsam. Ch'io sueni colei,
 Ch'in vita mi tiene?
 Pensieri sì rei
 Il cor non sostiene.
 Col solo riflesso,

A detti

A detti sì enormi
 Pensiero m'offendi.

Xer. Prendi, barbaro, prendi.

Ars. Il cor, ch'è già fatto
 De l'idolo mio
 Vn viuo ritratto
 Suenar ben poss'io.
 Hor dammi quel ferro,
 E quanto il tuo sdegno
 Sia perfido attendi

Xer. Prendi, barbaro, prendi.

S C E N A XX.

Amastre. Xerse. Arsamene. Aristonè
Periarco. Romilda. Ariodate.
Adelanta.

DAtelo à me, Signore; *Xer.* E chi sei tu,
 C'hoggi s'è pre mi sturbi? *Amas.* Vno, che giunge
 A vendetta opportuna. *Arsam.* O strano cuento!

Amas. Volere, che si sueni
 Vn'alma, che tradì,

Chi pur l'adora? *Xer.* Sì.

Amas. Che si laceri vn cor d'alpina selce,
 Che chi l'amò schernì?
 Così volete? *Xer.* Sì. *Arsam.* Tè dunque indegno
 Mostro di tradimenti, e d'empietà
 Amastre ucciderà.

(O Cieli

Arsam. O strana sorte! *Xer.* Io resto muto. *Arist.*
 Che veggio? che fai qui?
 Signor costui vaneggia, & è ben spesso
 Dà delirij assalito.

Per. Eccoli à fè, son delli.

Amas.

Amas. Nò, nò Aristone, ch' hoggi mai finito

E'l tempo di mentire

Per. Io già non delirai.

Xer. Vccidetemi sì; che s'hò perduta

Romilda la mia vita,

Ben è ragion, che sia

Questo del viver mio l'ultimo dì.

Vccidetemi; sì.

Amas. Romilda è la tua vita?

Con la figlia d'Ottane,

Ch'alletasti al tuo amor? che per seguirti

Veste indecenti à se spoglie virili,

Empio, parli così?

Xer. Vccidetemi sì.

Amas. Nò, nò: morir degg'io. Tà viui iniquo,

E per eccesso d'empietà inhumana,

Se calpestasti la mia viua fede,

Con barbarie sacrilega, & infesta

Il cadauere mio premi, e calpesta.

Xer. Ah! qual mi serpe in sen pietoso affetto!

Amas. Così 'l Fato richiede,

Che tù viua, ch'io mora

Tù di perfidia essempro, & io di fede.

Xer. Fermate, ahimè, pentito son, v'adoro.

Se v'uccidete, i' moro.

Amas. Ritornate ad amarmi?

Xer. Torno; mà sò, ch'indegno

Bella son di perdono, e di pietate

Amastre, vita, cor, idolo mio

Ecco il seno, piagate.

Arif. Io respiro. *Per.* Io stupisco. *Arif.* Io mi consolo.

Amas. Vada pur lungi, vada irato ferro,

Hor, che s'apre in quel core

Per mè piaga d'amore.

Xer. O mia bella pietosa

Vi farò seruo, humile. *Amas.* Io fida Sposa.

Xer. Voi

Xer. Voi ciò, ch'hora vedete

Ad Ottane direte.

Per. Mi prostro à vostri piedi

Nel conoscerui già non feci errore.

Arif. Di finger ci insegnò zelo d'honore.

Xer. Arsamene, Romilda, Ariodate,

Amastre è questa, mio rinato foco,

Mia Sposa, mia Regina.

A 3. Humile il cor l'adora, e'l piè l'inchina.

Xer. Compatite i miei sdegni, e i miei furori,

E godete felicii vostri amori.

Adel. Io, che sorte non hò

Celibe viuerò.

Amante di mè

Più lieto non è

Non fù, non sarà.

Delizie più care,

Più dolci contenti,

O gioie più rare

Trà gl'Astri lucenti

Non sono colà

Amante di mè, &c.

F I N E.



